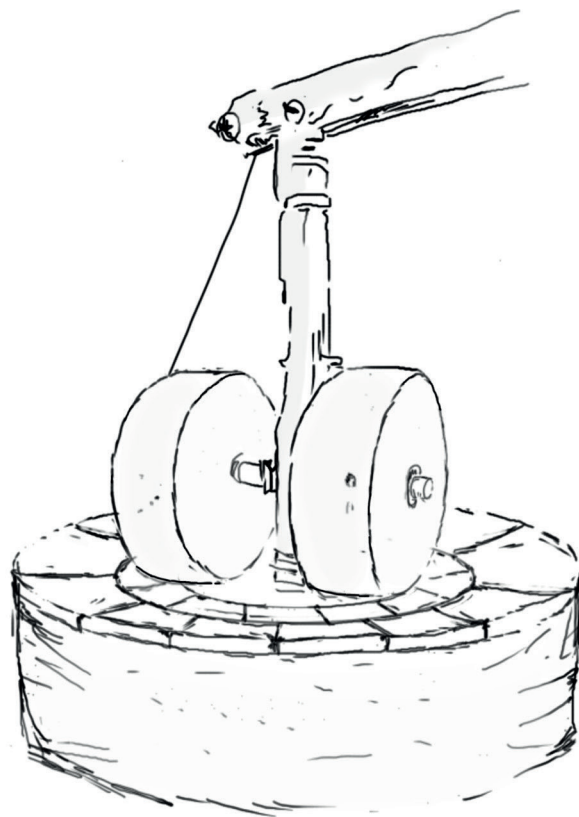


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ V, 2022**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO

Gianluca BIASCI

Rosario COLUCCIA

Paolo D'ACHILLE

Yorick GOMEZ GANE

Rita LIBRANDI

Luigi MATT

Luca SERIANNI †

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ

Franco PIERNO

Volume V, 2022

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. IV, 2021 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Roma – Sapienza, Università di Trento, Università di Verona.

Redazione: Giulia VIRGILIO (coord.), Arianna CASU, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2022. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. V, 2022

In memoria di Luca Serianni (1947–2022)	p. 7
1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici	
1.1. <i>Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lemmi CE–CZ)</i>	
Claudio Porena	p. 8
1.2. <i>Latinismi non adattati (lettera A, parziale, terza serie)</i>	
Silvano Arnone, Micaela Cuccaro, Angela Gedeone, Domenico Passarelli, Maria Antonietta Scalzo	p. 50
2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT	
2.1. <i>Lettera Y (parziale: YA)</i>	
Yorick Gomez Gane	p. 62
3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT	
3.1. <i>Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2021 (lettere I–L)</i>	
Arianna Casu	p. 75
4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari	
4.1. Claudio Quarantotto, <i>Dizionario del nuovo italiano</i> (lettere A–C)	
Alessandra Marcellino (A–AM), Stefania Corgiolu (AN–AP), Maria Antonietta Deriu (AQ–AZ), Francesca Pazzola (BA–BO), Alessandra Saba (BR–CA), Giorgia Puggioni (CE–CO), Pietro Guiso (CR–CU)	p. 104
4.2. Sebastiano Vassalli, <i>Il neoitaliano</i>	
Sara Taveras Hernandez	p. 208
5. Contributi sparsi	
5.1. <i>Lemmi singoli</i>	
Gianluca Biasci, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Maria Antonietta Deriu, Sara Di Giovannantonio, Yorick Gomez Gane, Pietro Guiso, Luigi Matt, Giulia Virgilio	p. 237
6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali	
6.1. <i>Per un vocabolario storico della terminologia linguistica [= Ling.]</i>	
Luca Palombo	p. 257
6.2. <i>Per un vocabolario storico della terminologia occultistica [= Occult.]</i>	
Luigi Matt	p. 295

7. Saggi e note

- 7.1. *Roman. e (peri)med. cerigna/cirigna e cerignòlo/cirignòlo*
Vincenzo Faraoni p. 304
- 7.2. *Un nuovo progetto lessicografico: il VoSLIG*
Sergio Lubello p. 312
- 7.3. *Primi appunti sulla terminologia occultistica*
Luigi Matt p. 321
- 7.4. *Su alcuni neologismi dell'ecologia*
Michele Ortore p. 333
- 7.5. *Nota su maladattivo*
Maria Silvia Rati p. 343

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 349

Abbreviazioni e sigle p. 353

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lemmi CE–CZ), di Claudio Porena

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter CE–CZ), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(e) (S) cedendo sost. m. inv. Mus. Espressione agogica che indica una sorta di venir mancando.

1993 Giacinto Scelsi. *Viaggio al centro del suono*, a cura di Pierre Albert Castanet–Nicola Cisternino, Marina di Carrara, Luna, 1993, p. 257: la contrazione su due ottave (e in seguito su quattro) con l’abbandono dei registri estremi, un rallentamento nei ritmi e nell’agogica (il *cedendo* di b. 53) **1999** GRADIT (senza data) **2002** Eloisa Perricone–Adriano Sebastiani, *Segovia e il suo repertorio*, Acquaviva, Graphos, 2002, p. 136: e da alcune indicazioni dinamiche come il *Grazioso* di battuta 11 e il *Cedendo un poco* delle battute 49–50.

= Gerundio di *cedere*.

(e) (R) (S) celestino sost. m. Mus. Celesta, strumento idiofono inventato alla fine dell’Ottocento, a percussione indiretta, munito di lastre

d’acciaio intonate e percosse da martelletti azionati da una tastiera, dal suono dolce e acuto e dall’estensione di quattro ottave.

1822 Jacopo Facciolati, *Ortografia moderna italiana per uso del seminario di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1822, p. 81: Celestino, sost. stromento di musica

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 149: CELESTINO, s. m. Un certo Walker inventò 40 anni sono uno strumento di tal nome. Era questo un pianoforte guernito d’un cordoncino di seta, il quale correva in linea retta sotto le corde, messo in giro da una pedaliera mediante una ruota. Sotto a questo cordone vi stava una girella d’ottone, per ogni tasto che stringeva il cordone a due corde dello strumento, producendone un suono sostenuto, ed anche un crescendo e decrescendo **1830** GRADIT (senza fonte)

1832 *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri*, a cura René Lenormand et alii, trad. it. anonima, Venezia, Giuseppe Antonelli editore, 1832, p.189: CELESTINO: strumento musicale che, aggiunto al cembalo, rende l’armonia del violino **1968** Umberto

Bosco, *Lessico universale italiano*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, p. 448: *celésta* s. f. (o *celèste*; anche *celestino* s. m.) (dall’agg. *celeste* nel sign. 3, per il timbro del suono). Strumento musicale (inventato nel 1886 dal francese A. Mustel).

= Deriv. di *celesta* con *-ino*.

(e) (R) (S) cello sost. m. Mus. Abbreviazione di violoncello.

1858 Giovanni Artesi, *Le Gallerie di Vienna*, vol. I, Palermo, Salvatore Di Marzo, 1858, p. 240: dove la dama ha un abito

bleu ed una placca gialla, ed il maestro di musica in vece del violino suona il cello **1872** Americo Barberi, *Dizionario artistico–scientifico–storico–tecnologico–musicale*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1872, p. 293: CELLO, abbreviatura di *violoncello* **1932** In «Annuaire musicale italiano», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1932), p. 82: Nucci Mario (cello) **1945** Remo Giazotto, *Tomaso Albinoni. Musicista di violino dilettante veneto*, Torino, Fratelli Bocca, 1945, p. 128: episodi definiti e consistenti in cui il cello sa quel che vuole **1956** GRADIT (senza fonte) **1988** Luigi Boccherini, *Due sonate per violoncello e basso, nella stesura originale per due violoncelli*, a cura di Aldo Pais, Padova, Zanibon, 1988 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): N. 1 in La Magg. (G. 13) edizione per 2 celli **2000** Adriano Bassi, *La musica e il gesto. La storia dell'orchestra e la figura del direttore*, Milano, Christian Marinotti, 2000, p. 66: con i violoncelli al centro, le viole vicino ai celli (violoncelli) ed i flauti tutt'intorno, generando un suono compatto e ben distinto fra i vari timbri **2009** Paolo Cocchi, *Musica e immagine in "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick*, s.l., Lulu.com, 2009, p. 59: La malinconia di Lady Lyndon – *Concerto per cello* **2015** Corrado Setti–Gabriella Goglio, *Tempi perduti e visioni future. Profilo di alcuni protagonisti della musica moderna*, Milano, Lampi di stampa, 2015, p. 144: La serie è presentata dal violino solo in contrappunto con i violoncelli (tre note del violino e risposta dei celli).

= Accorc. di *violoncello*, con prob. influsso dell'ingl. *cello* (1848).

(e) (R) (S) cembalística sost. f. Mus. Arte e tecnica dei compositori e degli esecutori di musica per clavicembalo.

1921 Giulio Cesare Paribeni, *Muzio Clementi nella vita e nell'arte*, Milano, Podrecca, 1921, p. 29: ignoriamo se le particolari tendenze del nostro, che ebbero piena esplicazione nella musica strumentale pura, non avrebbero trovato un ostacolo nella indifferenza dell'ambiente romano per quella forma d'arte in generale e per la cembalística in particolare **1943** In «La rassegna musicale», XVI (1943), p. 177: Certo, la propedeutica più diretta gli verrà dalla scuola della musica barocca: non pure la cembalística ma anche e soprattutto l'organística e la sinfonica **1956** GRADIT (senza fonte) **1969** Fausto Torrefranca, *Le origini italiane del romanticismo musicale. I primitivi della sonata moderna*, Sala Bolognese, Forni, 1969, p. 723: è oramai noto, dai nostri studi, quanto la musica strumentale italiana, e in particolar modo, la cembalística, fossero diffuse nella Germania e specialmente in quella del Sud, proprio nel ventennio tra il 1740 e il 1760 **2000** Marcello Brusegan–Alessandro Scarsella–Maurizio Vittoria, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità di Venezia*, Roma, Newton & Compton, 2000, p. 187: Vi si dedicò soltanto a diciassette anni sotto la guida di Francesco Gasparini e di Antonio Lotti, approfondendo la composizione e la cembalística.

= Deriv. di *cembalístico*.

(e) (R) (S) cembalístico agg. Mus. Relativo alla cembalística.

1843 In «Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali», III (1843), p. 289: perchè sanno che suonate con molta anima e non con furore come fanno coloro la cui scuola cembalística tutta si fermò sulle dita, non passò più in sù de'

gomiti, perchè sanno in fine che suonate con predilezione per quel caro genere **1873** Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti figurative, *Atti*, vol. XI, Firenze, Stabilimento Civelli, 1873, p. 51: Giuseppe Haydn (1732–1809) attinse una buona dose delle sue nozioni cembalistiche nelle sei sonate di F. E. Bach, le quali gli vennero in Vienna a caso fra le mani **1876** Antonio Stoppani, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali*, Milano, Tipografia e libreria editrice ditta Giacomo Agnelli, 1876, p. 161: Vidi delle vecchie trasportate tanto e più delle giovani da quel furor cembalistico, ch'è si sarebbe detto ridestassero con quel suono gli spiriti, ond'era sì balda la loro giovinezza **1911** In «Nuova antologia», XL (1911), p. 675: Che se, poi, una base egli volesse trovarla nelle offerte che a lui furono fatte circa la pubblicazione della musica cembalistica veneziana, si ricordi egli di quanto ho detto più sopra **1917** Guido Pannain, *L'origine e lo sviluppo dell'arte pianistica in Italia*, Napoli, Raffaele Izzo, 1917, p. 151: l'attività cembalistica di Alessandro Scarlatti **1921** Giulio Cesare Paribeni, *Muzio Clementi nella vita e nell'arte*, Milano, Il primato editoriale, 1921, p. 46: Della loro copiosa produzione si davano saggi frequenti in numerosi concerti pubblici e privati, dai quali peraltro non esulava la musica cembalistica **1924** In «Il pianoforte», V (1924), p. 147: Infine la signorina Boerio fu esecutrice lodevole di alcune composizioni cembalistiche di Galuppi, Durante e Sandoni **1936** Antonio Capri, *Il Settecento musicale in Europa*, Milano, Hoepli, 1936, p. 331: La consuetudine della trascrizione cembalistica di pezzi

destinati ad altri strumenti **1956** GRADIT (senza fonte) **1978** Roberto Zanetti, *La musica italiana nel Settecento*, vol. II, Milano, Bramante, 1978, p. 1111: Al Della Ciaja, tanto per l'un aspetto che per l'altro, si può ricondurre un po' tutta l'esperienza cembalistica successiva e vedere come certi suoi atteggiamenti si tramandino addirittura anche all'esterno del campo tastieristico **1991** Alberto Basso, *L'età di Bach e di Haendel*, Torino, EDT, 1991, p. 97: la produzione cembalistica di Rameau **2001** Graziella Seminara, *Jean Philippe Rameau*, Palermo, L'Epos, 2001, p. 56: A questa inesplorata dimensione sonora va ricondotta la novità della scrittura cembalistica **2009** Simona Boni, *Romolo Ferrarini e la chitarra in Italia nella prima metà del Novecento*, Modena, Mucchi, 2009, p. 174: la trascrizione e l'adattamento sono una pratica lecita da paragonare a quanto il pianoforte usa fare della letteratura cembalistica **2017** Boris Porena, *Musica riflessa*, s.l., Lulu.com, 2017, p. 209: è noto anche che esse costituiscono un punto nodale per la storia del virtuosismo cembalistico non meno che per la storia della variazione come genere **2021** Antonio Cappa–Francesco Serra, *Musica e astrologia*, Roma, Albatros Il Filo, 2021, p. 139: Lo stile si discosta sempre più dal contesto cembalistico e l'indicazione 'Andante amoroso' tradisce una sempre maggiore aderenza di Mozart alla moda 'galante'.

= Deriv. di *cembalo* con *-istico*.

(e) (R) (S) cent sost. m. inv. (anche pl. *cents*) Mus. Unità di misura degli intervalli musicali, pari a un centesimo di semitono della scala temperata,

introdotta nel 1880 dal matematico e musicologo inglese Alexander Ellis.

1966 *La musica. Enciclopedia storica*, a cura di Alberto Basso, vol. I, Torino, UTET, 1966, p. 25: L'unità moderna è il cent: l'ottava viene divisa in 1200 cent, ed ogni semitono temperato corrisponde a 100 cent

1977 Luca Invernizzi–Alberto Cassio, *Wayang Purwa. Il teatro d'ombra nella cultura giavanese*, Torino, Libreria editrice universitaria Levrotto & Bella, 1977, p. 98: Usando il metodo di Ellis (che dividendo l'ottava in 1200 intervalli, detti cent, attribuisce il valore di 200 cent al tono e di 100 cent al semitono del nostro sistema musicale) le due scale giavanesi si sviluppano secondo il seguente schema

1987 Egon Wellesz, *Storia della musica*, vol. I, trad. it. di Giampiero Tintori, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 228, nota 16: Ricordiamo che i cents rappresentano l'unità di misura degli intervalli stabilita da A. J. Ellis (1814–1990) e che sono adottati oggi dalle scienze acustiche e dalla musicologia comparata. Un *cent* equivale ad un centesimo di semitono della scala temperata, e quindi un semitono = 100 cents; un'ottava (12 semitoni) = 1200 cents

1991 Anthony Baines, *Gli ottoni*, trad. it. di Renato Meucci, Torino, EDT, 1991, p. 10: Ciò è possibile suddividendo il semitono della scala temperata in 100 cent (un'unità di misura introdotta da Ellis); in tal modo un'ottava risulta formata da 1200 cent

1997 GRADIT (senza fonte)

2000 Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 320: Se l'intonazione, invece, è troppo calante, tra i 10 e i 40 cents (vi sono 100 cents in un semitono) per rettificarle si usano due sistemi

2014 Maria Elena Pigliapoco, *La teoria della musica*,

Tricase, Youcanprint, 2014, p. 35: Per ovviare a questo inconveniente, Alexander Ellis introdusse, nel 1886 il cent come unità di misura per gli intervalli più piccoli di un semitono. Secondo questo criterio, un semitono vale 100 cents e l'ottava risulta quindi divisa in 1200 cents.

= Voce ingl. 'id.'

cervellata → cervellato

(N) **cervellato** (*cervellata*) sost. m. Mus. Strumento musicale aerofono ad ancia doppia, diffuso nel Rinascimento, noto oggi con il nome di racket (rackett) o rancket, costituito da un massiccio corpo eburneo o ligneo di forma cilindrica, in cui sono praticati fori verticali e paralleli.

1872 Americo Barberi, *Dizionario artistico–scientifico–storico–tecnologico–musicale*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1872, p. 298: CERVELLATA O CERVELLATO ARMONICO – stromento da fiato che anticamente s'usava invece del basso. Aveva un'ancia situata sopra una base superiore, in mezzo ad otto fori eguali per grandezza, che lo attraversavano pel lungo, e corrispondevano ad altri fori che erano nella base inferiore sopra il cilindro dello stromento. A diverse distanze eranvi altri fori che servivano a trarre i varj suoni che abbisognavano: era corto nella forma e si estendeva sino ad una *decimaquinta*, a cagione dell'arte colla quale, nel costruirlo, erano state regolate le uscite del fiato. Così a un dipresso il Lichtenthal

1966 *La musica. Enciclopedia storica*, a cura di Alberto Basso, vol. II, Torino, UTET, 1966, p. 419: Il più strano modello di oboe è il *Rackett* (in italiano, *cervellato*) che presenta

la forma di una scatola di legno o di avorio, nella quale si trova la canna dello strumento **1970** Vinicio Gai, *Saggi di organologia musicale*, Firenze, Licoso, 1970, p. 24: Oppure potrebbe essere usata l'espressione cervellato armonico (che abbiamo già citata), o meglio, come ci diceva il Prof. Bruno Migliorini, cervellato o cervellato (armonico), eventualmente per il tipo descritto dal Mersenne **1999** Mariateresa Dellaborra, *Une invention moderne. Baldassarre da Belgioso e il Balet comique de la royne*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1999, p. 28: Varianti del fagotto erano il sordone (ad ancia doppia libera), il cortaldo (ad ancia doppia incapsulata) e il cervellato (in cui il lungo canneggio, più volte ripiegato, dà luogo al nome tedesco *Rackett*, con cui, nell'ignoranza della nostra tradizione, lo strumento è oggi di nuovo conosciuto anche da noi.

2. cervellato armonico loc. sost. m. Cervellato.

1758 Jacques Lacombe, *Dizionario portatile delle belle arti*, trad. it. anonima, Venezia, Stamperia Remondini, 1758, p. 88: *Cervellato Armonico*. Istrumento di musica a fiato, che in antico era in uso per fare il Basso, come oggi il *Contrabbasso* **1826** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 156: CERVELLATO ARMONICO. Strumento da fiato che anticamente si usava in vece del basso. Ha un'ancia situata sopra una base superiore, in mezzo di otto fori di una stessa grandezza, che passano lo strumento per lungo, e corrispondono ad altri fori che sono nella base inferiore sopra il cilindro dello strumento. Trovansi a diverse distanze altri fori che servono a trar-

re i varj suoni che abbisognano: egli è molto corto riguardo alla sua forma; tuttavia si estende fino ad una Decima quinta, a motivo dell'arte colla quale si ha saputo maneggiare le escite del fiato nel fabbricarlo **1872** Americo Barberi, *Dizionario artistico-scientifico-storico-tecnologico-musicale*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1872, p. 298: CERVELLATA O CERVELLATO ARMONICO – stromento da fiato che anticamente s'usava invece del basso. Aveva un'ancia situata sopra una base superiore, in mezzo ad otto fori eguali per grandezza, che lo attraversavano pel lungo, e corrispondevano ad altri fori che erano nella base inferiore sopra il cilindro dello stromento. A diverse distanze eranvi altri fori che servivano a trarre i varj suoni che abbisognavano: era corto nella forma e si estendeva sino ad una *decimaquinta*, a cagione dell'arte colla quale, nel costruirlo, erano state regolate le uscite del fiato. Così a un dipresso il Lichtenthal **1970** Vinicio Gai, *Saggi di organologia musicale*, Firenze, Licoso, 1970, p. 24: Oppure potrebbe essere usata l'espressione cervellato armonico (che abbiamo già citata), o meglio, come ci diceva il Prof. Bruno Migliorini, cervellato o cervellato (armonico), eventualmente per il tipo descritto dal Mersenne.

= Dal fr. *cervelas* 'sorta di salsiccia' e poi 'strumento musicale', per la forma simile all'insaccato, a sua volta dall'it. *cervellata* o *cervellato* 'salsiccia originariamente tipica di Milano, comp. di carne, sangue e cervello di suino', documentato almeno dal XVI sec., prob. dal milanese ant. *cervelao* (Bonvesin de la Riva, ante 1315: cfr. LEI), oggi *cervelaa*.

(e) (S) cesura sost. f. Mus. Sosta, pausa, spec. al termine di una frase o di un inciso musicale.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 156: CESURA, s. f. Gli autori tedeschi intendono con questa parola, desunta dalla poesia, il fine ritmico delle cadenze e strofe musicali, che però non costituisce la Nota finale melodica, la quale sovente viene rimossa sul Tempo forte da una nota di abbellimento **1859** Luigi Rusconi, *Dizionario universale archeologico–scientifico–tecnologico*, Torino, Tipografia G. Favale e Comp., 1859, p. 983: In quanto all’armonia, essa sentì i felici effetti della cesura melodica, cioè che il discorso musicale ha la sua interpunzione non meno esatta di quella del discorso letterario **1900** Amintore Galli, *Estetica della musica*, Torino, F.lli Bocca, 1900, p. 186: Dapprincipio affatto coreografico, con cesura di due in due battute, col volger del tempo andò acquistando sempre maggiore idealità e varietà musicale, si arricchì di una coda e ricevè movimento più animato e un carattere tutta **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Firenze, Giusti, 1914, p. 20: Ogni membro di frase è separato da quello che immediatamente segue, da una breve sosta o fermata che si chiama cesura, perchè divide o taglia i due gruppi ritmici che si trovano accanto **1930** Fausto Torrefranca, *Le origini italiane del romanticismo musicale*, Torino, Fratelli Bocca, 1930, p. 130: E tanto l’irregolarità dell’accento sulla 5^a croma, che rallenta la rapidità del 3/8, quanto il ritardo dato dalla cesura, accrescono il tenue ansimare del motivo esprimendone la sua femminile trepidanza **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli Ri-

cordi, 1972, p. 61: CESURA (fr. *cesure*; ingl. *caesura*; ted. *Zäsur*; sp. *cesura*). Momento di sospensione del suono o della voce al termine di una figura melodica contenuta in un inciso, in una frase o in un periodo musicale **1989** Thrasybulos Georgiades, *Musica e linguaggio*, trad. it. di Oddo Pietro Bertini, Napoli, Guida, 1989, p. 96: Qui ha effetto la cesura, che nasce dalla immediata giustapposizione di battere e levare **1999a** GRADIT (senza data) **1999b** Mario Baroni–Rosanna Dalmonte–Carlo Jacoboni, *Le regole della musica*, Torino, EDT, 1999, p. 249: stesso *incipit*, stessa cesura al mezzo e stessa nota conclusiva **2013** Giovanni Piana, *Saggi di filosofia della musica*, s.l., Lulu, 2013, p. 199: Un altro elemento di conferma si può trovare nel fatto che Schönberg, negli esempi di serie che egli discute, propone cesure e segni di articolazione **2019** Francesco Spampinato, *Musica a pelle. Immaginario tattile e globalità dei linguaggi*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2019, ed. digitale: Non è facile associare le composizioni del musicista francese a tipologie formali classiche e spesso neanche descriverne in maniera indiscutibile la concatenazione delle sezioni musicali. Fra queste infatti, in molti casi, non esistono cesure, momenti di sutura, ma solo sfumature e sfrangiature.

= Dal lat. *caesūra(m)* ‘taglio’, con prob. risemantizzazione dall’accezione metrica.

(e) (R) (S) chalumeau (*scialumò*) sost. m. inv. Mus. Nome generico dato a diversi strumenti a fiato o pifferi, antenati medievali dei più moderni oboe e clarinetto.

1846 Massimino Vissian, *Dizionario della musica, ossia Raccolta dei principali*

vocaboli italiani e francesi, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 76: Chalumeau (chalumeau). Flauto pastorale ovvero piffero dell'antichità, al quale venne dato il nome di *calamaulo*, derivato dal latino *calamus*. Nei secoli XII e XIII chiamavasi *calamio*. Il chalumeau è ancora in uso nei paesi meridionali della Francia. In italiano si scrive *scialumò*. Questo vocabolo notato sul rigo del clarinetto indica che quel tratto di musica vuol essere eseguito in ottava bassa

1858 François Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, p. 277: È duopo però avvertire, che il chalumeau de' Francesi, col quale si traduce il vocabolo *avena* di Virgilio e degli altri scrittori latini; si applica a qualunque specie di tubo vôto fornito di fori laterali o di buchi, ed atto in questo modo a rendere qualche suono

1879 Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti figurative, *Atti*, vol. XVIII, Firenze, Stabilimento Civelli, 1879, p. 130, nota 1: Il suono dello *chalumeau* era aspro e cannino, ed è forse per ciò che i clarinettisti chiamano anche adesso *chalumeau* il registro basso del loro strumento, come quello il suono del quale presenta certa analogia con quello dello strumento primitivo col quale ha eguale l'estensione

1892 GRADIT (senza fonte)

1906 Luigia Cellesi, *Storia della più antica banda musical senese*, Siena, Tipografia e litografia Sordomuti di Luigi Lazzeri, 1906, p. 20: La *ceramella* (fran. *chalemelle*, *chalemie*, *chalemeau*, *chalumeau*), ted. *schalmey*, prov. *calamel* e *caramel*, ant. *camineau* e *chalemel*) dal lat. *calamellus*,

diminutivo di *calamus*, per allusioni fatte al suo timbro speciale di strumento rusticano, somigliante un poco a quello della cornamusa, fu confusa con essa

1914 Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Firenze, Giusti, 1914, p. 66: Una forma embrionale di Clarinetto esisteva già nel Medio-Evo in quella specie di Bombardino francese che chiamavasi *Chalumeau* e che, alla sua volta, era derivata dalle antiche zampogne e cennamelle

1932 In «Rivista musicale italiana», XXXIX (1932), p. 484: Il salmoè, che qui incontriamo frequentemente, è lo *chalumeau* francese, il quale, secondo il Vatielli (cfr. *clarinetto*, *Enciclopedia Italiana Treccani*), sarebbe diverso dallo *schalmei* tedesco

1978 Michael Talbot, *Vivaldi*, trad. it. di Augusto Comba, Torino, EDT, 1978, p. 152: Cugino più anziano (o forse genitore) del clarinetto, lo *chalumeau* fece le sue prime apparizioni verso il 1700 in Francia o in Germania, e consisteva in un tipo più potente di flauto diritto in cui l'imboccatura usuale era sostituita da un'altra che conteneva in punta un'ancia

1998 Antonio Chiarparin, *Il clarinetto. Le origini, la storia e l'acustica*, Udine, Pizzicato, 1998, p. 12: Possiamo dunque affermare che lo *chalumeau* era un clarinetto allo stadio primitivo? Se ammettessimo ciò potremmo anche dire che, ad esempio, la *launeddas* è un clarinetto ancor più primitivo

2002 Fabio Ricci, *Il concerto funebre di Antonio Vivaldi*, Perugia, Morlacchi, 2002, p. 38: Anche la definizione di *calumeau*, comunque, è difficile, poiché lo stesso termine indicava più di uno strumento e poiché ci sono più termini affini ad esso

nelle diverse lingue **2021** Domenico DeBilio, *Io suono il clarinetto*, Tricase, Youcanprint, 2021, p. 38: Il termine *Chalumeau* deriva dal latino *calamus*, diminutivo di *calamellus*, e dal greco *Kalamon*, con il significato comune di canna. Il suono di questo primitivo strumento, si ricavava mediante un'ancia che metteva in vibrazione la colonna d'aria e grazie ad una semplice pressione delle labbra si riusciva a cambiare, con facilità, l'altezza dei suoni. Oggi lo Chalumeau non è altro che l'antico Cialamello italiano, meglio conosciuto dai nostri pastori, o dai nostri nonni, come Zampogna.

(n) 2. Nome del registro basso del moderno clarinetto o dell'organo.

1846 Massimino Vissian, *Dizionario della musica, ossia Raccolta dei principali vocaboli italiani e francesi*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 76: Chalumeau (chalumeau). Flauto pastorale ovvero piffero dell'antichità,, al quale venne dato il nome di *calamaulo*, derivato dal latino *calamus*. Nei secoli XII e XIII chiamavasi *calamio*. Il chalameau è ancora in uso nei paesi meridionali della Francia. In italiano si scrive *scialumò*. Questo vocabolo notato sul rigo del clarinetto indica che quel tratto di musica vuol essere eseguito in ottava bassa

1879 Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti figurative, *Atti*, vol. XVIII, Firenze, Stabilimento Civelli, 1879, p. 130, nota 1: Il suono dello *chalumeau* era aspro e cannino, ed è forse per ciò che i clarinettisti chiamano anche adesso *chalumeau* il registro basso del loro strumento, come quello il suono del quale presenta certa analogia con quello dello strumento primitivo col quale ha eguale l'estensione **1907**

Carl Locher, *I registri dell'organo*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1907, p. 19: Chalumeau (Musette, Schalmei). È un registro dolce ad ancia, di solito a 8 p., di carattere soave e pastorale

1920 Vittorio Ricci, *L'orchestrazione nella sua essenza, nella sua evoluzione e nella sua tecnica*, Milano, Hoepli, 1920, p. 230, nota 1: Il 2° clarinetto prende un arpeggio nel registro *Chalumeau*

1980 Luciano Zeppegno, *Il manuale di Verdi*, Roma, Lato Side, 1980, p. 182: L'azione vera e propria è preparata da un dolce canto di chalumeau (registro basso del clarinetto, oppure strumento campestre analogo al medesimo)

1996 Gunther Shuller, *Il jazz. Il periodo classico. Gli anni venti*, trad. it. di Marcello Piras, Torino, EDT, 1996, p. 24: Egli infatti disponeva non soltanto di un salto di registro molto pronunciato – al punto che due passaggi consecutivi, uno in chalumeau e l'altro nel brillante registro acuto, parevano uscire da due clarinetti differenti

2000 Fabrizio Meloni, *Il clarinetto*, Varese, Zecchini, 2000, p. 219: quello che salta immediatamente all'orecchio del musicista è la differenza del timbro e del volume e la quasi non ascrivibilità ad una medesima fonte sonora dei tre registri: chalumeau, registro medio–alto, registro acuto

2008 Samuel Adler, *Lo studio dell'orchestrazione*, trad. it. di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 231: Il registro più grave è detto *chalumeau*, dallo strumento medievale a canna cilindrica e ad ancia semplice che è stato un antenato del clarinetto moderno

2016 Gianluca Campagnolo, *Il clarinetto. Pedagogia, metodologia e didattica*, Limena, Libreriauniversitaria.it, 2016, p. 140: Il registro più semplice è lo chalumeau superiore,

più facile per mascherare l'urto nel suono. L'allievo è invitato a comporre esercitazioni sul registro chalumeau **2022** Luca Giovanni Logi, *Almanacco musicale e drammatico per l'anno 2022*, Tricase, Youcanprint, 2022, ed. digitale: Il registro grave del clarinetto si chiama *chalumeau*, come l'antico strumento ad ancia semplice, è morbido e vellutato, può arrivare ad estremi di pianissimo che nessun altro strumento può raggiungere.

= Voce fr. 'id.', propr. 'cannuccia' (pl. *chalumeaux*), dal lat. *calamellus*, dimin. di *calamus* 'canna'.

(e) (R) (S) chanson sost. f. inv. Mus. Termine indicante composizioni di varia natura, dal canto monodico dei trovatori e dei trovieri a varie forme polifoniche, anche con accompagnamento strumentale.

1937 In «La rassegna musicale», X (1937), p. 46: lo stile del *lied* (comprendente sia la Frottola che l'antica *chanson* borgognona ed il *lied* tedesco)

1967 Franco Abbiati, *Storia della musica*, vol. I, Milano, Garzanti, 1967, p. 356: E importa che la «chanson» francese accentra ora tutta la sua validità nella musica **1987a** GRADIT (senza fonte)

1987b Claudio Casini, *Storia della musica. Dall'antichità classica al Cinquecento*, Milano, Rusconi, 1987, p. 218: Nella *chanson* quattrocentesca, Antoine Busnois è considerato il successore di Gilles Binchois **1995** *Storia della musica*, coordinata da Mario Pasi, vol. I, Milano, Jaca Book, 1995, p. 390: Si afferma maggiormente l'importanza della *chanson* e del mottetto in cui si rispecchiano gli ideali rinascimentali di declamazione testuale che sfociano nel madrigale **2009** *Tutto musi-*

ca, Novara, De Agostini, 2009, p. 70: non va trascurata la novità della *chanson* francese, la cui creazione viene attribuita a G. Binchois, un nuovo genere di canzone polifonica che tenne conto anche delle acquisizioni di F. Landini in Italia e di J. Dunstable in Inghilterra **2016** *La musica al tempo di Caravaggio*, a cura di Enrico De Pascale-Stefania Macioce, Roma, Gangemi, 2016, p. 167: versioni del dipinto, dove sono annotate le due voci inferiori della *chanson* parigina *Si j'ayme mon amy*, che raggiunse l'apice della popolarità durante gli ultimi anni del regno di Luigi XII (1498–1514) e la cui fonte più antica è il *Sonbook of Hieronymus Lauweryn van Water-vliet* **2020** Andrea Gumirato, *Appunti di storia della musica*, s.l., Andrea Gumirato, 2020, p. 52: La *chanson* può considerarsi nel Quattrocento la convergenza di tutte le forme profane polifoniche italiane e francesi (rondeaux, ballata, virelai).

= Voce fr. 'id.', dal lat. *cantio*, *-onis* 'canto'.

(e) chapman sost. m. inv. Mus. Chapman stick.

2004 GRADIT (in «Carta»).

= Voce ingl. 'id.', accorc. di *chapman stick*.

OSSERVAZIONI: i motori di ricerca non restituiscono attestazioni del sost. lemmatizzato; piuttosto, per indicare lo strumento in questione, si riscontra la presenza del solo *stick* (vedi per es. Franco Fabbri, *Elettronica e musica*, Milano, Fabbri, 1984, p. 138: «Un altro strumento, molto meno diffuso ma che ha suscitato curiosità, è lo *Stick*, costruito dall'americano Emmet Chapman a partire dal 1970»).

(e) (R) (S) chapman stick loc. sost. m. inv. Mus. Strumento con dieci corde montate su una tastiera che

vengono suonate percussivamente con entrambe le mani e con la tecnica del tapping.

1991 Città di Torino, Assessorato alla Gioventù, *Musica a Torino. Rock, pop, jazz, folk*, Torino, EDT, p. 13: Fabrizio DE PICCOLI, chitarra; Giorgio MAZZETTI, basso, chapman stick; Silvio FERRERO, tastiere; Claudio VERNETTI, sistemi Midi; Luca MASTRONARDI, batteria, Drum; Giosuè MANCA, voce **2004** GRADIT (in «Carta») **2019** David Weigel, *Progressive rock. Ascesa e caduta di un genere musicale*, a cura di Jacopo Tomatis, trad. it. di Marco Bertoli, Torino, EDT, 2019, ed. digitale: Era cambiato il basso: Tony Levin aveva introdotto in studio il Chapman stick, che offriva una più grande varietà sonora **2022** Fabio Rizza, *Barocking Bach. Rock progressivo e musica classica*, Ivrea, LeMus, 2022, ed. digitale: Il Chapman Stick è uno strumento elettrico inventato da Emmett Chapman negli anni Settanta. Sulla tastiera sono montate dieci corde che vengono suonate percussivamente con entrambe le mani con la tecnica del tapping.

= Voce ingl. 'id.', nome commerciale comp. di *chapman*, da *Chapman*, nome del jazzista statunitense Emmett Chapman, e *stick* 'bastone'.

(e) **chapman grand** loc. sost. m. inv. Mus. Chapman grand stick.

2004 GRADIT (in «Carta»).
= Voce ingl. 'id.', accorc. di *chapman grand stick*.

OSSERVAZIONI: i motori di ricerca non restituiscono attestazioni della loc. lemmatizzata.

(e) **(S)** **chapman grand stick** loc. sost. m. inv. Mus. Chapman stick con dodici corde, anziché dieci.

2004 GRADIT (in «Carta») **2021** Massimo Salari, *Rock progressivo italiano. 1980–2013*, Roma, Arcana, 2021, ed. digitale: Produttore, arrangiatore, sessionman, direttore dell'etichetta discografica Aratro Incisioni, suonatore di Chapman, Grand Stick, basso elettrico, organista e onnivoro musicale.

= Voce ingl. 'id.', nome commerciale, comp. di *chapman*, da *Chapman*, nome del jazzista statunitense Emmett Chapman, *grand* 'grande' e *stick* 'bastone'.

(e) **(R)** **(S)** **charango** sost. m. inv. Mus. Piccolo strumento cordofono sudamericano (spec. boliviano), da tre a cinque ordini di corde doppie, di budello, di nylon o di metallo, che si suonano per lo più con la tecnica della chitarra battente, e con cassa a fondo curvo, spesso ricavata dalla corazzina di armadillo.

1848 In «Cosmorama pittorico», XIV (1848), p. 87: s'era forse fermato all'ultimo sobborgo di Cuzco per fare la sua festa d'addio ai compagni, che s'ubbricavano con lui in qualche *chicheria*, suonando il *charango* (chitarra a 5 corde) o ballando un rumoroso *zapateo* **1891** In «Bollettino della Società geografica italiana», IV (1891), p. 735: Di notte generalmente non si può dormire: gruppi di *tunantes* (sfaccendati) girano la città, suonando il *charango*, piccola chitarra di 12 corde, e cantando una cantilena abbastanza noiosa, nella quale si ripete ad ogni momento la parola: *Palomitaaaaa!* **1932** In «Le vie d'Italia e dell'America latina», XXXVIII (1932), p. 1070: suonando il *charango*, piccola chitarra a dodici corde **1966**

Alfredo Sacchetti, *Uomini e dei sul tetto d'America*, Parma, Silva, 1966, p. 106: Il *charango* è uno strumento indigeno

1932 In «Le vie d'Italia e dell'America latina», XXXVIII (1932), p. 1070: suonando il *charango*, piccola chitarra a dodici corde **1966** Alfredo Sacchetti, *Uomini e dei sul tetto d'America*, Parma, Silva, 1966, p. 106: Il *charango* è uno strumento indigeno

a corda **1976** GRADIT (senza fonte) **1983** Marco Curatola, *La regione andina*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1983, p. 71: Suonatore di charango, uno strumento a dodici corde **1990** In «Lares», LVI (1990), p. 213: Altrettanto diffuso è, comunque, il charango costruito interamente in legno; in questo caso, però, la cassa può presentare il tradizionale fondo piatto, collegato alla tavola anteriore con strette fasce laterali **1994** Accademia della Crusca, *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Atti del convegno di studi (Firenze, 21–22 ottobre 1992), Firenze, Accademia della Crusca, 1994, p. 305: Il charango è uno strumento musicale a corde, creato dagli indios. Essi si ispirarono al “guitarrico spagnolo e non alla chitarra, come erroneamente viene affermato da alcuni folkloristi” **2003** Silvio Contolini, *Il canto della pachamama. Tradizioni musicali delle Ande*, Firenze, Polistampa, 2003, p. 113: Secondo gli studi condotti dal maestro *charanguista* boliviano Ernesto Cavour, la nascita del *charango* risale circa al 1740, fino a che, nell'anno 1814, troviamo la prima testimonianza scritta dell'esistenza di questo strumento, ad opera del prete della cittadina di Tupiza **2007** Kate Armstrong–Vesna Maric–Andy Symington (Lonely Planet), *Bolivia*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2007, p. 43: Nella rassegna compilata da Cavour il charango è il più importante di tutti gli strumenti a corda. Modellato sulla vihuela spagnola e sul mandolino, l'uso di questo strumento si affermò originariamente a Potosí negli anni del boom minerario **2013** Cassandra Clare–Sarah Rees Brennan, *Le cronache di Magnus Bane*, vol. I: *Cosa accadde in Perù*, trad. it.

di Maria Bastanzetti, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Si chiama *charango*. Ho deciso di diventare *charanguista*! **2017** Federico Treulich, *Il violinista della montagna (romanzo)*, Venezia, Mazzanti Libri, 2017, ed. digitale: Se è un charango antico cosa vuoi che sia? La corazza di un armadillo **2021** Diego Alligatore, *Giovani, musicanti e disoccupati. L'underground italiano nel 2020*, Roma, Arcana, 2021, ed. digitale: Il suo strumento preferito è il charango sudamericano, frutto dell'unione tra la cultura europea e quella degli indios. A vederlo da lontano sembra un piccolo mandolino, in origine per cassa armonica ha la corazza di armadillo, ma quello di Monique è ecologico (niente armadillo).

= Voce sp. 'id.', deriv. di *charanga* 'orchestra popolare, banda militare di ottoni'.

(N) **charanguista** sost. m. e f.
Mus. Chi suona il charango.

1998 *Guide Routard. Perù, Ecuador, Bolivia e Galapagos*, trad. it. di Nadia Boaretto, Milano, Touring Editore, 1998, p. 432: All'epoca, il *charanguista* si chiamava *Ernesto Cavour* **2003** Silvio Contolini, *Il canto della pachamama. Tradizioni musicali delle Ande*, Firenze, Polistampa, 2003, p. 113: Secondo gli studi condotti dal maestro *charanguista* boliviano Ernesto Cavour, la nascita del *charango* risale circa al 1740, fino a che, nell'anno 1814, troviamo la prima testimonianza scritta dell'esistenza di questo strumento, ad opera del prete della cittadina di Tupiza **2013** Cassandra Clare–Sarah Rees Brennan, *Le cronache di Magnus Bane*, vol. I: *Cosa accadde in Perù*, trad. it. di Maria Bastanzetti, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Si chiama *charango*. Ho deciso di diventare *charanguista*! **2021**

Diego Alligatore, *Giovani, musicanti e disoccupati. L'underground italiano nel 2020*, Roma, Arcana, 2021, ed. digitale: una rete di compositori, charanguisti, musicisti, e insegnanti di cui ora faccio parte anch'io!

= Voce sp. 'id.', deriv. di *charango*.

(e) (S) **chase** sost. f. inv. Mus. Termine inglese impiegato nel jazz per indicare le improvvisazioni alternate di due o più solisti che si "inseguono" con generalmente quattro battute a testa.

1987 GRADIT (senza fonte) **1994** Antonio Berini–Giovanni M. Volonté, *Duke Ellington. Un genio, un mito*, Milano, Ponte alla Grazie, 1994, p. 354: assistiamo ad una *chase* di quattro misure fra i solisti Nance, Anderson, Cook, Terry e Woodman, tutti molto controllati

2004 Luigi Onori, *Il jazz e l'Africa. Radici, miti, suoni*, Roma, Stampa alternativa/Nuovi equilibri, 2004, p. 202: dimostrandosi ispirato, veloce e funambolico tanto da incalzare la sezione ritmica e spronare i fiati a una memorabile *chase* con la batteria

2014 Pietro Leveratto, *Con la musica. Note e storie per la vita quotidiana*, Palermo, Sellerio, 2014, ed. digitale: la parte centrale principia da un basso discendente sul quale canta una specie di scala vagamente minore, diventando poi una *chase* quasi jazzistica tra le due tastiere che percuotono le note di una scala vagamente orientale per evolvere in un finale convulso che ha il carattere dell'improvvisazione

2020 Luigi Onori–Riccardo Brazzale–Maurizio Franco, *La storia del jazz*, Milano, Hoepli, 2020, ed. digitale: All'epoca, comunque, ci furono battaglie polemiche per stabilire la supremazia degli stili del passato su quelli nuovi e venne contrapposto il

mondo di New Orleans al bebop attraverso scritti oppure vere e proprie *chase* radiofoniche tra gruppi bop e dixieland.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'caccia', dal fr. ant. *chace*.

(e) (R) (S) **chimes** sost. m. pl. Mus. Serie di campane tubolari intonate cromaticamente e disposte verticalmente in ordine di grandezza su un cavalletto.

1971 Francesco Grisi–Carlo Martini, *Incontri con i contemporanei. Pagine di autori italiani contemporanei con datario 1902–1965*, Milano, Edizioni Scolastiche Mondadori, 1971, p. 1177: For Franz Kline (per soprano, violino, violoncello, corno inglese, chimes e pianoforte) di Feldman

1983 GRADIT (senza fonte) **2010** Richard Branson, *Il business diverte. L'autobiografia*, trad. it. di Simonetta Bertocini, Milano, Tecniche Nuove, 2010, p. 105: «Un triangolo, una chitarra Gibson... ah, e ovviamente dei *chimes*»

«E che cosa sono i *chimes*?» «Delle campane tubolari» Annotai 'tubular bells', campane tubolari, e mi misi a sfogliare una rivista alla ricerca di tutti quegli strumenti **2021** Vinicio Capossela, *Eclissica*, Milano, Feltrinelli, 2021, ed. digitale: Le campane, i chimes, i vibrati, gli arpeggi, le sezioni di brass come cornamuse scozzesi, fino alla ritmica finale.

(e) (s) **2.** sost. m. e f. pl. (anche sing. *chime*) Estens. Qualsiasi strumento a percussione costituito da una serie uniforme di elementi ordinati secondo una scala di frequenze.

1983 GRADIT (senza fonte) **1995** In «I miniappartamenti», XVI (1995) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Nella foto della pagina accanto un "chime", le delicate campane a vento che ri-

mandano suoni argentini non appena siano scosse da un refolo d'aria, viene appeso in corrispondenza dei corridoi o di travi di tetti mansardati per neutralizzare gli aspetti negativi **1996** John Paynter, *Suono e struttura. Creatività e composizione musicale nei percorsi educativi*, trad. it. di Giovanna Guardabasso, Torino, EDT, 1996, p. 196: Strumenti simili esistono da molti secoli in Giappone: piccoli bastoncini di bambù appesi a un cerchio che si urtano l'un l'altro quando vengono mossi dal vento. Costruitene alcuni con materiali diversi, appendeteli e lasciate che il vento li scuota. Registrate la musica che queste *chimes* produrranno **2010** Ulysses Moore, *La casa degli specchi*, trad. it. di Domenico Baccalario, Milano, Edizioni Piemme, 2010, ed. digitale: La porta si socchiuse con un delicato suono di chimes orientali, quei bastoncini di legno che suonano ogni volta che l'aria li fa vibrare.

= Voce ingl. 'id.', pl. di *chime*, propr. 'campana'.

(e) (S) chiocciola sost. f. Mus. Riccio, parte superiore del manico degli strumenti ad arco come il violino.

1846 In «Gazzetta musicale di Milano», V (1846), p. 274: anche nella forma delle ganasce e della chiocciola presentavano alcune differenze, non essenziali, in vero, alla natura dello strumento **1865** Niccolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Nuovo dizionario della lingua italiana*, vol. I, parte II, Torino, Unione Tipografico–Editrice Torinese, 1865, p. 1401: Chiocciola del violino è la Parte superiore del manico di esso violino, e dicesi anche Riccio, dalla forma **1876** Cesare Ponzicchi, *Il pianoforte. Sua origine e sviluppo*,

Firenze, Giovanni Gualberto Guidi, 1876, p. 63: la punta che finisce come una chiocciola di violino **1906** In «Ars et labor», I (1906), p. 905: la forma del manico e della chiocciola **1912** Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, Milano, Società editrice Aldo Manuzio, 1912, p. 1589: *chiocciola*, la parte che è in cima al manico e in cui sono incastrati i *bischeri* **1929** In «Noi e il mondo», VII (1929), p. 983: E ancora; questa è la “chiocciola” la parte più vicina all'impugnatura **1938** Corrado Rovini, *Il violino*, Pisa, Nistri–Lischi, 1938, p. 69: il taglio magnifico della chiocciola **1942** Franz Farga, *Storia del violino*, trad. it. di Giuseppina Ripamonti Perego, Milano, “Corbaccio” dall'Oglio, 1942, p. 86: Le fasce e la chiocciola sono dello stesso fiammeggiante legno di acero del fondo **1966** *La musica. Enciclopedia storica*, a cura di Alberto Basso, vol. I, Torino, UTET, 1966, p. 100: Il violino, dunque, è un cordofono ad arco composto da cassa, manico e cavaliere a chiocciola **1974** Luigi Lanaro, *La liuteria classica e il liutaio moderno*, Padova, Zanibon, 1974, p. 112: Regole per costruire la chiocciola e la voluta con sistema geometrico **1980** Carlo Vettori, *Classic lines of Italian violin making*, Pisa, Giardini, 1980, p. 59: del violino, nello spazio che intercorre tra il manico e la chiocciola, che si trova la scatola dei pirolì **1999** GRADIT (senza data) **2000** Paolo Fabbri, *Vedere ad arte. Iconico e clastico*, Milano–Udine, Mimesis, 2000, ed. digitale: È un formante figurativo che ha valori semantici diversi nelle sue opere: ricciolo, chiocciola di violino o sua impugnatura, orecchio, bocca, colletto, ansa di vaso, pianta, pesce, serpente e così via **2007** Norman Nawrocki, *L'Anarchico e il Diavolo fan-*

no cabaret, trad. it. di Giampiero Cordisco, L'Aquila, Il Sirente, 2007, p. 76: la chiocciola sulla paletta del violino del loro violinista è una testa di diavolo intagliata, incredibilmente insolita e accattivante **2018** Luca Goldoni, *Cosa farò da piccolo*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: E si chiama pure chiocciola il ricciolo del violino o del contrabbasso.

= Dimin. del lat. tardo *cloctea*, var. di *cochlea* 'chiocciola, lumaca', dal gr. *kokhlías*.

ciarda → **czarda**

(e) (R) (S) cimbalom sost. m. inv. Mus. Strumento popolare ungherese con trentacinque cori di corde percorse da due martelletti di legno leggermente ricurvi e ricoperti di cuoio o di stoffa sulla loro punta.

1933 In «L'illustrazione vaticana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1933), p. 544: Del resto dal Salterio è sorto più tardi un istrumento di grandi dimensioni, il Cimbalom **1964** Giampiero Tintori, *Stravinski*, Milano, Nuova Accademia, 1964, p. 152: punteggiato da incisi del cimbalom, della tromba, del clarinetto e del corno **1969** GRADIT (senza fonte) **1979** *Storia della musica*, a cura di Martin Cooper, vol. X, *La musica moderna (1890–1960)*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 221: L'organico comprende flauto, corno inglese, clarinetto in mi bemolle, due corni, tromba, quintetto d'archi, percussione e cimbalom **2000** Guido Fachin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 646: L'estensione normale del cimbalom è di quattro ottave, da Mi1 a Mi5, ma vengono costruiti anche strumenti più grandi, con un'estensione che va da Do1 al La5 **2008** Maria Grazia Sità, *Béla Bartók*, Palermo, L'Epos, 2008, p.

259: effetti timbrici ad imitazione del *cimbalom*, che non sono presenti nella parte pianistica a stampa **2018** Luigi Viva, *Falegname di parole. Le canzoni e la musica di Fabrizio De André*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: il cimbalom, strumento ungherese costituito da un mobile che fa da supporto a delle corde vicinissime le une alle altre, come quelle del piano **2020** Edina Szvoren, *Darsi del tu*, 2020, trad. it. di Claudia Tatasciore, Milano–Udine, Mimesis, 2020, ed. digitale: Facciamo lezione di disegno, cimbalom e dama, con i soldi che Papuz ha spillato ai clienti.

= Voce ungherese 'id.', propr. 'cembalo', dal gr. *kúmbalon* 'id.'.

(e) (R) (S) cinella (*cinello*) sost. f., usata quasi sempre al pl. Mus. Ciascuno dei piatti delle percussioni.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 169: CINELLE, s. f. pl. Nome che si dà ai così detti Piatti **1828** Guido Cimoso, *Principii elementari di musica*, Vicenza, Tipografia Picutti, 1828, p. 32: Quelli da percossa (41) il Tamburino o Cembalo, il Tamburo, il Tamburone, il Salterio, il Triangolo, i Timpani, i Piatti o Cinelle ec. **1830** GRADIT (senza fonte) **1872** Americo Barberi, *Dizionario artistico–scientifico–storico–tecnologico–musicale*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1872, p. 320: CINELLE O CEMMANELLE v. *catuba* e *piatti* **1878** Luciano Scarabelli, *Vocabolario universale della lingua italiana*, 1878, p. 1091: CINELLE. (Mus.) Ci–nèl–le. Sf. pl. Nome che si dà ai piatti **1891** Amintore Galli, *Piccolo lessico del musicista*, Milano, Alessandro Pigna, 1891, p. 88: Cinelli, cinelle (*Becken, Schellen*, ted.), piatti circolari di bronzo il cui centro forma

una piccola concavità: si percuotono l'uno coll'altro per ottenere un suono acuto e frizzante, che penetra la massa intera dell'orchestra **1920** Vittorio Ricci, *L'orchestrazione nella sua essenza, nella sua evoluzione e nella sua tecnica*, Milano, Hoepli, 1920, p. 395: I moderni Cimbali o Piatti consistono in due dischi di metallo leggermente incavati nel centro [...]. In alcune Partiture sono anche chiamati Cinelli **1939** Hugo Riemann, *Storia universale della musica*, trad. it. di Enrico Bongioanni, Torino, Marcello Capra, 1939, p. 64: Fra i dischi metallici usati a produrre rumori o strepiti minacciosi dobbiamo menzionare, prima d'ogni altro, i piatti turchi usati a paia (cinelli, ted. *schellen*, franc. *cymbales*) **1951** Luigi Parigi, *I disegni musicali del Gabinetto degli "Uffizi"*, Firenze, Olschki, 1951, p. 15: Suona i cinelli o piatti piccoli.

= Prob. accorc. di *bacinella*.

cinello → cinella

(e) (S) citazionista sost. m. e f. Mus. Chi tende nella sue composizioni musicali al citazionismo.

1986 GRADIT (senza fonte) **1995** Mario Morini–Nando Ostali–Piero Ostali, *Casa musicale Sonzogno. Cronologie, saggi, testimonianze*, Milano, Casa musicale Sonzogno, 1995, p. 385: Quasi un "citazionista" ante litteram, Leoncavallo, con piani e dissolvenze sulla tradizione melodrammatica **2011** Simon Reynolds, *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato*, trad. it. di Michele Piumini, Milano, Isbn Edizioni, 2011, p. 170: Richard Prince – il citazionista più famoso dopo Sherrie Levine e Cindy Sherman – sfruttava l'arte commerciale come materia prima, fotografando

le pubblicità della Marlboro per la sue celebre serie *Cowboys* **2018** Lewis Porter, *Blue Trane. La vita e la musica di John Coltrane*, trad. it. di Adelaide Cioni, Roma, Minimun fax, 2018, ed. digitale: Non si concedeva mai dell'umorismo musicale né citava intere frasi che fossero familiari agli ascoltatori, e in questo senso era il contrario di Rollins, che è il citazionista musicale per eccellenza **2020** Massimiliano Stramaglia, *Madonna. Un'icona di musica, moda, arte, stile, cinema e cultura popolare*, Roma, Arcana, 2020, ed. digitale: Madonna è la Grande Citazionista in grado di contraddire se stessa nella massima coerenza scenica e performativa.

2. agg. Relativo al citazionismo.

1986 GRADIT (senza fonte) **1989** Giuseppe Magaletta–Gianfranco Rosati, *Musica, estetica e cultura*, Roma, Bastogi, 1989, p. 107: sarebbe sufficiente rilevare che in arte esso non vanifica la moderabilità, ma si ricolloca sul versante "citazionista" della tradizione che piuttosto esalta e recupera nella dimensione valoriale **2003** Guido Michelone, *Imagine. Il rock-film tra nuovo cinema e musica giovanile*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2003, pp. 187–188: dilata i modelli canzonettistici della musica angloamericana con una vena citazionista che scorre dagli antichi spiritual **2011** Simon Reynolds, *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato*, trad. it. di Michele Piumini, Milano, Isbn Edizioni, 2011, p. 170: Influenzati dall'arte citazionista **2022** Carlo Boccadoro, *Battiato. Cafè Table Musik*, Milano, La nave di Teseo, 2022, ed. digitale: l'interesse rinnovato per la melodia priva di carattere citazionista o ironico.

= Deriv. di *citazione* con *-ista*.

(e) (R) (S) clarinettista sost. m. e f. Mus. Chi suona il clarinetto.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 169: CLARINETTISTA, s. di 2 g. Sonatore o sonatrice di Clarinetto **1840** In «La moda», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1840), p. 21: Il clarinettista Fasano al Ridotto dell’I. R. Teatro alla Scala **1850** In «Gazzetta musicale di Milano», VIII (1850), p. 59: con incantevoli modi d’espressione, di finezza, d’eleganza l’udimmo interpretato dal taumaturgo clarinettista, che in ogni pezzo della *Settimana musicale* è inarrivabile per bravura e sentimento **1858** François Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, p. 294: Clarinettista. Musicista che suona il clarinetto **1865** GRADIT (senza fonte) **1905** In «Musica e musicisti», I (1905), p. 384: H. B. Hull, noto clarinettista, è morto a Nuova-York **1926** Vincenzo Cernicchiaro, *Storia della musica nel Brasile. Dai tempi coloniali sino ai nostri giorni (1549–1925)*, Milano, Stabilimento tipografico editoriale Fratelli Riccioni, 1926, p. 518: È puranche degno di menzione il clarinettista Francisco de Oliveira Duarte, il quale, in Rio de Janeiro godè fama di valente professore d’orchestra **1969** In «Discoteca», X (1969) (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): ma ciò non toglie che l’esecuzione, specialmente da parte di David Glazer, clarinettista solista di non comune valore, merita un ampio elogio **1982** Sergio Sablich, *Busoni*, Torino, EDT, 1982, p. 255, nota 2: Ernesto Cavallini (1807–74), clarinettista e compositore di clarinetto

milanese, famoso soprattutto per le sue trascrizioni operistiche, fu primo clarinetto dell’orchestra della Scala dal 1839 al 1852 **1996** Gunther Schuller, *Il jazz. Il periodo classico. Gli anni Venti*, trad. it. di Marcello Piras, Torino, EDT, 1996, p. 8: Baquet era il fratello dell’altro mitico clarinettista George Baquet! **2010** Andrea Cacciavillani, *Assolo per clarinetto. L’amore in 25 tracce*, Roma, Sovera, 2010, p. 59: musiche del clarinettista Vittorio Sabelli **2019** Gianluca Campagnolo, *Prassi esecutiva e repertorio per clarinetto*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2019, p. 203: Tutti i grandi clarinettisti del diciottesimo e diciannovesimo secolo iniziarono la loro carriera proprio nelle bande militari **2021** Ernesto Assante-Gino Castaldo, *Lucio Dalla*, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: Si chiama Pupi Avati, suona anche lui il clarinetto, e un giorno si ritrova davanti a sorpresa quel ragazzo peloso che suona così bene: «Io mi ero impegnato molto, avevo preso lezioni, pensavo di essere il miglior clarinettista di Bologna». = Deriv. di *clarinetto* con *-ista*.

(e) (R) (S) clave sost. f. (pl. *claves*) Mus. Strumento idiofono originario di Cuba, costituito da una coppia di bastoncini di legno, cavi e cilindrici, che vengono percossi l’uno contro l’altro e tenuti stretti nel palmo della mano a mo’ di cassa di risonanza.

1961 Roberto Leydi, *La musica dei primitivi. Manuale di etnologia musicale*, Milano, Il Saggiatore, 1961, p. 73: tutti i vari tapping-sticks che in certi casi acquistano una intonazione sufficientemente precisa (come le claves cubane), i pounding bamboos che imitano, sia nell’uso che nel risul-

tato sonoro, il battito dei piedi sul terreno **1970** GRADIT (senza fonte) **1979** Andrea Centazzo, *Guida agli strumenti a percussione*, Foligno (PG), Il Formichiere, 1979, p. 29: Senz'altro molti potrebbero riconoscere il suono penetrante delle due piccole claves di legno usate in molte delle culture latino-americane e importate in Europa con l'ingresso dei ritmi sudamericani dapprima nella musica jazz **1994** Reich. *Con un saggio. La svolta americana*, a cura di Enzo Restagno, trad. it. di Antonella Puca, Torino, EDT, 1994, p. 169: Avevo scelto le claves, o piuttosto i cilindri di legno duro **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 256: Le claves emettono un suono acuto, secco, ma molto intenso e senza risonanza, che risalta anche nella più densa orchestrazione **2008** Gordiano Lupi, *Mi Cuba*, Milano, Mediane, 2008, p. 49: Le claves sono uno strumento tipico cubano composto da due legni duri e rotondi che vengono colpiti l'uno contro l'altro per scandire il ritmo della musica **2017** *Teoria musicale*, a cura di Matteo Procopio, Tricase, Youcanprint, 2017, p. xxvi: La clave come strumento nasce a Cuba, derivando probabilmente dall'uso improprio delle caviglie marinare. Queste erano infatti corti paletti di legno duro che ben si prestavano, date le loro caratteristiche sonore, ad essere utilizzati come strumento musicale.

(n) 2. Tipica danza cubana.

1931 In «Vie d'Italia», XXXVII (1931), p. 158: l'influenza delle musiche di altri paesi, quali il «tango» argentino, il «bolero», la «clave» cubana, ed il «bambuco» colombiano.

(n) 3. Pattern ritmico della musica cubana, costituito da due battute, di

cui la prima di tre colpi sincopati e la seconda di due colpi lineari, da eseguirsi con le claves.

2004 Enzo Conte, *Salseando y bailando. Un emozionale viaggio alla scoperta delle danze afro-caraibiche, dal dancón alla salsa*, Roma, Gremese, 2004, p. 196: così come avviene nella clave 3/2 **2013** Carlo Pasceri, *Musica '70. L'età aurea. Progressioni rock per il futuro*, s.l., Carlo Pasceri, 2013, p. 61: Si tratta di un ritmo basato sulla Clave (3–2) del Guaguancò (stile di Rumba), espresso da conga e basso e dalla batteria e chitarra **2017** *Teoria musicale*, a cura di Matteo Procopio, Tricase, Youcanprint, 2017, p. xxvi: La clave come concetto musicale è un pattern di due misure: una sincopata composta di tre colpi ed una lineare di due. Questa suddivisione asimmetrica e binaria (nel senso che è composta da due misure) del tempo caratterizza e condiziona fortemente la musica cubana e latina in generale.

= Port. *clave* 'id.', propr. 'chiave'.

(N) claves sost. f. e m. pl. Mus. Sistema precursore dei tasti nel pianoforte.

1873 *Atti dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze*, Firenze, Stab. Civelli, 1873, pp. 36–37: ed invece di far oscillare le corde con le dita, si sottoposero ad esse dei pezzi di legno, chiamati *claves*, provvisti di piccole bullette di ottone o di ferro, chiamate *tangenti*, le quali, toccando le corde, le facevano vibrare quando si premevano quei *claves* o tasti **1876** Cesare Ponzicchi, *Il pianoforte. Sua origine e sviluppo*, Firenze, Giovanni Gualberto Guidi, 1876, p. 15: ed è perciò che verso il 1300 vediamo per i primi gl'Italiani adottare un sistema di tasti (*claves*) i quali ar-

mati di una tangente metallica, ossia una specie di chiodo, andavano a percuotere la corda vicino al suo punto di attacco e col colpo ne levavano un suono secco e aspro **1974** Franco Abbiati, *Storia della musica. Il Seicento e il Settecento*, Milano, Garzanti, 1974, p. 436: e se si trovava in rapporti variabili col numero dei tasti (Virdung e Praetorius ammettevano fino a tre e quattro «claves» per una medesima corda), finiva che da una corda sola si traevano suoni diversi **2000** Cristina Santarelli, *Musica e immagine. Introduzione all'iconografia musicale*, Torino, Trauben, 2000, p. 18: mentre l'altro opera su un sistema meccanico di tiranti detti *claves* o *linguae*, da estrarre e reinserire per far suonare ogni nota **2008** In «Bollettino della Deputazione di storia patria dell'Umbria», CV (2008), p. 165: Quando si introdussero, nella funzione degli attuali tasti, le stecche da tirare, queste stecche, considerate linearmente come strisce regolari, furono denominate *claves*.

= Prob. dal lat. *clavis* 'chiave', poi 'tasto'.

(e) (R) (S) clavicembalística sost. f. Mus. L'arte di comporre e di eseguire musica per clavicembalo.

1937 In «Musica d'oggi», XIX (1937), p. 345: la parte maggiore e migliore di esso, cioè l'analisi della clavicembalística di Domenico, è interessante, istruttiva, lucida e gustosa **1964** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *clavicembalístico*.

(e) (R) (S) clavicembalístico agg. Mus. Relativo al clavicembalo.

1882 In «La musica popolare», I (1882), p. 135: Friedman Bach potrebbe essere chiamato l'ultimo rappresentante

dell'antica scuola clavicembalística **1901** Luigi Alberto Villanis, *L'arte del clavicembalo*, Torino, Fratelli Bocca, 1901, p. 558: non poté indugiare i suoi sforzi nella creazione di una vera e propria e larga tradizione clavicembalística **1921** Giulio Cesare Paribeni, *Muzio Clementi nella vita e nell'arte*, Milano, Podrecca, 1921, p. 161: Quanto all'arte clavicembalística propriamente detta **1925** Antonio Capri, *La musica da camera dai clavicembalisti a Debussy*, Giuseppe Laterza, Bari, 1925, p. 64: Noi conosciamo ormai le sorti della musica clavicembalística in Italia, in Francia e in Germania, che studiamo comparativamente alle altre manifestazioni spirituali di queste nazioni **1933** Antonio Capri, *Il Seicento musicale in Europa*, Milano, Hoepli, 1933, p. 156: Il dialogo tra voci e strumenti, i procedimenti lineari dell'aria e simili formule del convenzionale repertorio melodrammatico, entrarono nella letteratura clavicembalística **1957** Adelmo Damerini, *Immagine esotiche nella musica italiana*, Siena, Accademia musicale chigiana, 1957, p. 67: per la musica clavicembalística **1959** GRADIT (Alberto Arbasino, *L'Anonimo Lombardo*) **1985** Massimo Mila, *Wolfgang Amadeus Mozart*, Roma, Studio Tesi, 1985, p. 147: V'è pure un singolare episodio che, nella sua abbondante ornamentazione, costituisce uno dei pochi passi mozartiani che ricordino la scrittura clavicembalística della prima metà del secolo **1991** *Storia della musica*, a cura della Società Italiana di Musicologia, vol. VII, Torino, EDT, 1991, p. 115: una *Sonata in do minore* che (si direbbe sulle tracce della K. 310 di Mozart scritta a Parigi l'anno prima) cerca di ottenere una concitazione da *Sturm*

und Drang con la vecchia scrittura clavicembalistica **2001** Enzo Restagno, *Ovunque lontano dal mondo. Elogio della fantasia*, Milano, Longanesi, 2001, p. 47: Questo studio prende in esame alcuni brani di una delle più celebri raccolte clavicembalistiche di Bach, le Sei Partite BWV 825–830 **2008** Piero Rattalino, *Storia del pianoforte*, Milano, Il Saggiatore, 2008, p. 309: Nei Nove piccoli pezzi (1926) si notano un Minuetto, un’Aria e un Tamburo basco che riflettono l’interesse di Bartók per la musica clavicembalistica **2021** Antonio Cappa–Francesco Serra, *Musica e astrologia*, Roma, Albatros Il Filo, 2021, p. 111: Il pianismo di Mozart resta legato allo stile clavicembalistico almeno fino al 1777.

= Deriv. di *clavicembalo* con *-istico*.

(e) (R) (S) clavioline sost. m. e f. inv. Mus. Strumento elettronico a tastiera, in grado di riprodurre uno alla volta timbri di diversi strumenti, usato nella musica leggera.

1955 In «Elettrotecnica», XLII (1955), p. 131: Sul primo di questi due sistemi si basa il funzionamento del «Clavioline» [...], strumento musicale elettronico ideato dal francese Constant Martin **1959** In «Atti e memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere», XXIII, (1959), p. 179: tende alla riproduzione di timbri di strumenti già esistenti e ha già prodotto risultati più che soddisfacenti con la costruzione da noi del Clavioline anconitano e dei recenti organi elettronici di Monaco e Stoccarda **1970** GRADIT (senza fonte) **2002** Paolo Vitolo, *Guida al jazz. Gli autori e le musiche dal bebop alla creative music*, Milano, Mondadori, 2002, p. 220: In questo notissimo disco, ormai cult, Sun Ra impiega la lunga dura-

ta per fini opposti a quelli di *Other Planes*, improvvisando al *clavioline* – strumento a tastiera di sua invenzione – e riservando alla seconda parte della suite una prorompente improvvisazione collettiva **2008** *Il nuovo in musica. Estetiche, tecnologie, linguaggi*. Atti del Convegno (Trento, 18–20 gennaio 2008), a cura di Rossana Dalmonte–Francesco Spampinato, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2008, p. 286: Non si tratta di Ondioline, bensì di un altro strumento chiamato Clavioline **2011** Cristiano Dalpozzo, *Michel Gondry. Il gioco e la vertigine*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2011, p. 12: inventore, nel 1949, del *Clavioline* una sorta di precursore dei moderni sintetizzatori **2014** Ernesto Assante–Gino Castaldo, *Beatles*, Roma–Bari, Laterza, 2014, ed. digitale: c’è un suono che sembra eseguito da uno strumento indiano, invece è una clavioline, trovata in studio e suonata da John Lennon **2021** Ian MacDonald, *The Beatles*, trad. it. di Franco Zanetti, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: Suonata da Lennon su una tastiera monofonica, ora caduta in disuso e dimenticata, chiamata clavioline.

= Voce commerciale ingl. ‘id.’, comp. di *cla(vier)* ‘tastiera’ e *violin* ‘violino’.

(e) (R) (S) combo sost. m. inv. Mus. Piccolo complesso jazz o rock, composto da tre a sei elementi.

1965 In «Discoteca», VI (1965), p. 36: Si chiama combo, in termine jazzistico americano, il complessino che va dal trio al sestetto **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli Ricordi, 1972, p. 147: COMBO (contrazione di *combination*, ingl. associazione). Nome col quale, nel jazz, si suole designare il piccolo complesso strumentale, composto

al massimo di quattro o cinque persone e destinato all'esecuzione di brani di jazz **1983** GRADIT (senza fonte) **1991** Città di Torino, Assessorato alla gioventù, *Musica a Torino 1991; rock, pop, jazz, folk*, Torino, EDT, 1991, p. 36: L'obbiettivo è di costituire un nuovo combo in grado di sperimentare nuove trame sonore, coniugandole in una sintesi estrema di alcune delle migliori produzioni degli anni '80 **2009** John F. Szwed, *Jazz. Una guida completa per ascoltare e amare la musica jazz*, trad. it. di Francesco Martinelli, Torino, EDT, 2009, p. 19: Nel jazz si parla di big band, in opposizione a "combo" o complessino, che in genere è di 5–6 elementi (tromba, sax, trombone, basso, pianoforte e batteria), quando l'organico comprende almeno 12–15 elementi con sezioni strumentali multiple **2014** Flavio Caprera, *Dizionario del jazz italiano*, Milano, Feltrinelli, 2014, ed. digitale: Ha all'attivo un numero considerevole di scritture di arrangiamenti e composizioni per big band e combo jazz, e musica da camera **2020** Luigi Onori–Riccardo Brazzale–Maurizio Franco, *La storia del jazz*, Milano, Hoepli, 2020 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): La parola "combo" nasce come abbreviazione di "combination". Nel jazz indica un organico inferiore alla big band, che domina la Swing Era (almeno 15 elementi): si va dal trio (quello di Lennie Tristano) al nonetto (la Tuba Band di Miles Davis). I combo negli anni Quaranta prendono a sostituire le orchestre per vari motivi.

(n) **2.** Tipo di organo.

2014 Jerry Kovarsky, *Tastiere For Dummies*, trad. it. di Alessandro Valli, Milano, Hoepli, 2014, ed. digitale: L'organo

a canne, tutti gli altri tipi di organo come i combo, le console, gli organi da teatro e il clavicembalo, invece, non sono sensibili alla velocità.

(n) **3.** agg. Relativo a un tipo di organo.

2021 Daniel Ichbiah, *Vibrazioni rock*, trad. it. di Angela Lucia Turco e Alessandra Paganin, s.l., Babelcube Incorporated, 2021, ed. digitale: Un tempo umile rappresentante di un tipo di musica alternativa, l'organo combo di Georgie aveva fatto entrare la sua hit nella cultura di massa.

= Voce ingl. amer. 'id.', accorc. di *combination* 'combinazione'.

(e) (R) (S) **concertina** sost. f. Mus. Strumento aerofono ad ance libere e a soffietto, di forma esagonale od ottagonale, di due tipi: una i cui bottoni azionano un sistema unitonico sia in apertura sia in chiusura del mantice, la cosiddetta "english", ed una bitonica, la anglo–germanica.

1848 In «L'Album. Giornale letterario e di belle arti», XV (1848), p. 29: Finalmente l'*Assolo di Concertina*, strumento di nuovo genere ed assai simpatico, fu suonato dal sig. Leslie con gusto e finezza, terminando quindi il trattamento con il Coro dei Lombardi a piena orchestra **1853** In «Il pirata», XIX (1853), p. 148: Isabella ha diciassette anni, e suona la *concertina*, piccolo strumento a mantice, da fiato ed a pistoncini

1871 *Enciclopedia popolare italiana*, Milano, Tipografia editrice "Dante Alighieri" di Enrico Politti, 1871, p. 280: ACCORDEON (*mus.*) Strumento moderno a manticino portatile, e per la forma e per la specie appartenente al genere delle *armoniche a mantice*; e, per la copiosità di voci, iguale alla *concertina*

na italiana **1887** Franz Reuleaux, *Le grandi scoperte*, trad. it. di Corrado Corradino, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1887, p. 207: In Inghilterra usano una fisarmonica in cui il Wheatstone ha introdotte alcune modificazioni variandone la forma da quadrangolare in ottagonale; portando l'estensione del suo registro a tre ottave per mezzo della scala cromatica e fabbricandone con la maggior possibile precisione le parti interne; allo strumento così perfezionato egli appose il nome di *Concertina* **1918** In «Rivista marittima», LI (1918), p. 74: Un marinaio tedesco in una lettera pubblicata su un giornale di Monaco narra che l'equipaggio ha sonato una «concertina» a 1300 m. dal nemico **1942** Rosario Profeta, *Storia della letteratura e degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 590: La *Concertina* (fig. 198), opera dell'inglese WHEATSTONE, è la rivale dell'accordeon. Nata nella stessa epoca, di forma esagonale, ebbe anch'essa il suo bravo quintetto con soprano, contralto, tenore, basso e contrabbasso **1963** GRADIT (senza fonte) **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli Ricordi, 1972, p. 151: CONCERTINA. Strumento aerofono ad ancia libera e a mantice, simile alla fisarmonica ma di forma esagonale, costruito in quattro diverse taglie (soprano, tenore, basso e contrabbasso). Assai popolare in Inghilterra, fu inventata nel 1829 da Ch. Wheatstone **1988** Francesco Dalla Libera, *Veneto in musica. Dati e riflessioni sugli anni Ottanta*, Roma, CIDIM, 1988 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): corsi di piva, organetto e concertina cromatica **2013** Gianluca Grossi, *La musica dell'assenza. 31 generi tradizionali, perduti,*

ritrovati, Roma, Arcana, 2013, ed. digitale: chi lo assimila invece alla concertina inglese, inventata nel 1829 dall'ingegnere anglosassone Charles Wheatstone **2021** Paula Marshall, *L'alba di un nuovo secolo*, trad. it. di Ilaria Parini, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: «Io non so leggere la musica» le confidò Allen. «E poi la concertina non è uno strumento difficile come il piano.»

(n) **2.** Strumento i cui suoni sono prodotti da corde di metallo liberamente vibranti.

1878 *Nuova enciclopedia italiana*, vol. VI, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1878, p. 227: CONCERTINA (*art. mus.*) – Strumento musicale di moderna invenzione, i suoni del quale sono prodotti da corde liberamente vibranti di metallo.

= Voce ingl. 'id.', che a sua volta costituisce un italianismo, deriv. di *concerto* con *-ina*.

(e) **(R)** **(S)** **conga** sost. f. Mus. Danza cubana di origine africana, in 2/4 con moderato uso di ritmi sincopati, ballata durante le feste del carnevale.

1942 Massimo Bontempelli, *Cenerentola. Spettacolo in tre atti*, Roma, Edizioni Della Cometa, 1942, p. 17: Speriamo che non ballino la *conga* **1947** GRADIT (senza fonte) **1983** Gino Tani, *Storia della danza. Dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, Firenze, Olschki, 1983, p. 1348: In seguito, allorché la *conga* venne danzata dai creoli cubani, altri strumenti e passi più o meno frenetici contribuirono a diffonderla, riveduta e corretta al solito dai maestri, in America e in Europa **2004** Enzo Conte, *Salseando y bailando. Un emozionale viaggio alla scoperta delle danze afrocaribiche, dal danzón alla salsa*, Roma,

Gremese, 2004, p. 48: Una delle prime espressioni musicali degli africani giunti nel nuovo continente fu la conga. Questo ritmo accompagnava le prime feste di piazza alle quali partecipavano gli schiavi che, riuniti nei *cabildos* (associazioni di mutuo soccorso), cercavano di tenere in vita le loro tradizioni **2016** Roberto Bolaño, *Notturmo cileno*, trad. it. di Ilide Carmignani, Milano, Adelphi, 2016, ed. digitale: Altre volte scorgevo un gruppo di figure che si tenevano per i fianchi, come se ballassero la conga, e che si spostavano in lungo e in largo in un salone le cui pareti erano tappezzate di quadri **2021** Nina Singh, *Un frutto d'amore*, trad. it. di Alessandra Canovi, Milano, HarperCollins Italia, 2021, ed. digitale: «sei stata scelta come migliore ballerina di conga della festa» esclamò Seema con un sorriso raggianti.

2. sost. f. inv. (anche pl. *congas*) Tamburo di origine africana, a forma di botte o a tronco di cono rastremato, con una sola pelle tesa mediante tiranti.

1947 GRADIT (senza fonte) **1979** Andrea Centazzo, *Guida agli strumenti a percussione*, Foligno, Il Formichiere, 1979, p. 80: Le conga: tamburo dal fusto oblungo convesso (altezza variabile tra i 70 cm e i 120 cm) a forma di barile **1988** Amedeo Gaggiolo, *Il computer nell'ora di musica. Idee e proposte operative*, Bologna, Zanichelli, 1988, p. 162: suonare la melodia principale dal flauto aggiungendovi come accompagnamento un ritmo ripetitivo eseguito dalle conga o da altre percussioni, quindi se ne preparerà una nuova versione dove ai due strumenti si affianca un arpeggio di pianoforte e poi un'altra versione ancora con

un bordone eseguito dal violoncello e così via **1992** David Toop, *Rap. Storia di una musica nera*, trad. it. di Vincenzo Perna, Torino, EDT, 1992, p. 66: Alla batteria c'era Pumpkin, alle congas Pooche Costello, fratello di Spoonie Gee e oggi impiegato della Enjoy Records **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 406: La conga ha una forma a botte o a tronco di cono rastremato, è aperta sul fondo e ha un'altezza del fusto di 70 cm e un diametro della membrana di 30 cm. I materiali di costruzione possono essere tronchi d'albero scavati, doghe di legno legate da cerchi di metallo, fibra di vetro (fiberglass). È munita di un'unica pelle di mulo (parte posteriore o stomaco), piuttosto spessa e molto tesa, che in origine veniva messa in tensione mediante cordoncini o inchiodata sul fusto, mentre oggi viene tesa mediante un meccanismo a vite collegato a un cerchio di pressione **2004** Enzo Conte, *Salseando y bailando. Un emozionante viaggio alla scoperta delle danze afro-carraibiche, dal danzón alla salsa*, Roma, Gremese, 2004, p. 195: Le congas, abbiamo detto, sono due tamburi cilindrici alti un metro che eseguono una particolare ritmica, il *tumbao* **2008** Samuel Adler, *Lo studio dell'orchestrazione*, trad. it. di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 521: Conga. Questo tipo di tamburo grave latinoamericano è oggi sovente usato in orchestra. Il più grande è alto circa 70 centimetri ed è provvisto di un'unica pelle di circa 30 centimetri di diametro. La conga ha una tipica forma di botte o a tronco di cono rastremato e si suona preferibilmente con le mani, ma si può usare ogni tipo di bacchetta **2017** Vincenzo Marto-

rella, *Art Blakey. Il tamburo e l'estasi*, Roma, Arcana, 2017, ed. digitale: un approccio diverso, più jazzistico, rispetto al problema dell'interazione delle conga in un piccolo gruppo **2020** Peter Straub, *Koko*, trad. it. di Sofia Mohamed, Roma, Fanucci, 2020, ed. digitale: Si voltò verso il suonatore di conga.

(n) 3. sost. f. Nome del gruppo che esegue il ritmo coreutico della conga.

2004 Enzo Conte, *Salseando y bailando. Un emozionale viaggio alla scoperta delle danze afro-caraibiche, dal danzón alla salsa*, Roma, Gremese, 2004, p. 48: Conga era il nome dato al tamburo che marcava il passo della comparsa ed era anche il nome del gruppo che eseguiva questo ritmo. La conga tradizionale aveva una strumentazione basata sull'uso di diverse percussioni. Con gli anni, nell'intento di imprimere una maggiore energia al ritmo, si aggiunsero le trombe ed un particolare strumento conosciuto come *corneta china*.

= Voce sp. amer. 'id.', deriv. di *Congo*, nome di uno Stato dell'Africa equatoriale.

(e) (S) console (*consolle*) sost. f. Mus. Parte dell'organo che contiene la tastiera, i registri, la pedaliera, i pedali espressivi e tutti i comandi azionati dall'esecutore.

1892 In «Il Teatro illustrato», XII (1892), p. 172: La comunicazione della console con l'organo è prodotta da una trasmissione elettrica, ciò che permette la collocazione di detta console in qualsiasi posto ed a qualunque distanza dal generatore del suono **1914** In «Il Rosario», XXXI (1914), p. 233: a sistema *pneumatico-tubolare* nella *console* della cantoria aderente all'organo **1938** In «Rivi-

sta musicale italiana», XLII (1938), p. 702:

La console minore, in coro a terreno, spostabile a volontà, comanda il solo

organo corale **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli Ricordi, 1972, p. 162: Consolle [...]. Parte

dell'organo contenente le tastiere, la pedaliera, i registri, i pedali espressivi, ecc. Grazie ai perfezionamenti ultimamente conseguiti nei mezzi di

trasmissione meccanica ed elettrica, oggi la consolle può essere posta a una distanza anche notevole dal corpo

dell'organo **1986** Aldo Lanini, *Gli organi della Svizzera italiana*, Lugano, RMSI (Ricerche Musicali nella Svizzera Italiana), 1986, p. 65: dall'altro dava la possibilità di collocare la consolle in qualsiasi

punto dell'edificio sacro **1991** Ennio Bassi, *Organi della Valle d'Aosta*, vol. II, *Strumenti*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1991, p. 29: Per permettere la

suddetta disposizione verrà utilizzata la trasmissione elettrica con collegamento della console al corpo sonoro

effettuato mediante cavo multipolare di tipo telefonico **1999** GRADIT (senza data) **2001** Alberto Sabatini, *L'arte degli organi nel Veneto*, Padova, Armelin musica, 2001, p. 200: L'organo viene costruito completamente nuovo in ogni sua singola parte compresa

la cassa decorativa esterna a sistema di trasmissione puramente elettrica con consolle indipendente dal

corpo dell'organo **2007** Francesco Costa, *San Francesco all'Immacolata di Catania*, Palermo, Biblioteca francescana, 2007, p. 151: Gli impulsi che partivano dalle due tastiere della consolle, collocata in basso, a destra del presbiterio, nell'attraversare i tubi per raggiungere le canne dei due organi, installati ad una certa distanza l'uno

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

l'altro

dall'altro, accumulavano qualche ritardo **2014** Jerry Kovarsky, *Tastiere For Dummies*, trad. it. di Alessandro Valli, Milano, Hoepli, 2014, ed. digitale: L'organo a canne, tutti gli altri tipi di organo come i combo, le console, gli organi da teatro e il clavicembalo, invece, non sono sensibili alla velocità **2022** Piero De Martini, *Le case della musica*, Milano, Il Saggiatore, 2022, ed. digitale: Ma allora si era già deciso di ripristinare ciò che rimaneva dell'organo suonato da Bach, la cui consolle tuttavia era ritornata inutilizzabile da una mostra berlinese nel 1901 e fu quindi donata al Bach–Museum della città, dove si trova tuttora.

= Voce fr., forse accorc. di *consolateur*, nome di una mensola per appoggiare i gomiti nel coro della chiesa.

consolle → console

(e) (R) (S) contrafagotto (*contra fagotto*) sost. m. Mus. Controfagotto (ant. fagottone), strumento ad ancia doppia, affine per sonorità e per costituzione al fagotto, ma di dimensioni maggiori e di estensione più bassa di un'ottava.

1822 *Raccolta generale delle leggi per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia ducale, 1822, p. 90: un

contra fagotto **1826** Peter Lichtenhal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 196: Per lo stesso motivo il così detto *Fagottone* chiamasi *Contrafagotto*, poichè è d'un'Ottava più basso del solito fagotto **1841**

Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nella raccolta degli atti del governo di Venezia, Venezia, Francesco Andreola, 1841, p. 542: Invenzione d'un strumento da fiato di ottone della forma

di un contrafagotto **1854** In «Gazzetta ufficiale di Milano», XII (1854), p. 197:

Havvi anche un antico Contrafagotto, o Fagottone **1872** Raffaele Coppola,

Trattato di istrumentazione per banda, Torino, Tipografia e litografia C. Perrin, 1872, p. 16: Il contrafagotto e un istrumento di metallo ad ancia doppia, di forma presso a poco come quella del sarrusofone **1891** Amintore Galli, *Piccolo lessico del musicista*, Milano, Alessandro Pi-

gna, 1891, p. 98: Contrafagotto, fagotto di gigantesche proporzioni, riproduce la scala del fagotto all'ottava grave **1905** *Atti del Congresso Internazionali di Scienze Storiche* (Roma, 1–9 aprile 1903), Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1905, p. 47: Quanto al contra-

fagotto, è assodato che l'antico tipo che servì al Mozart e al Beethoven non ha ormai più ragione di esistere per le sue imperfezioni d'intonazione **1925** In «Rivista di Venezia», IV (1925), p. 4: istrumenti ad ancia doppia (oboe, corno, fagotto e contrafagotto)

1942 Rosario Profeta, *Storia della letteratura e degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 562: Egli, che migliorò anche il contrafagotto, cercò di introdurre, nell'uso dei solisti di strumenti di ottone, il suo «Piangendo»,

apparato col quale si poteva ottenere il vibrato, specie di tremolo **1956** GRADIT (senza fonte) **1967** Beniamino Dal Fabbro, *Musica e verità. Diario 1939–1964*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 211: anche il fagotto, di cui tuttavia sino a un mese fa, prima che il contrafagotto se lo trascinasse dietro la sua fama repentina, s'ignorava anche il nome, o lo si riferiva, per suggestione verbale, a qualcosa di rigonfio, d'espanso, come una sorta di cornamusa **1970** In «Il mondo della musi-

ca», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1970), p. 26: I borgognoni fecero ampio uso di strumenti: preferivano la cialamella (strumento tra l'oboe e il contrafagotto attuali), il trombone e soprattutto le viole **2001** Giuseppe Radole, *Le registrazioni organistiche nelle culture europee*, Udine, Pizzicato, 2001, p. 119: ha un timbro tra il contrafagotto orchestrale e la Bombarda **2015** *L'italiano nella musica del mondo*, a cura di Ilaria Bonomi-Vittorio Coletti, Firenze, Accademia della Crusca (goWare), 2015, ed. digitale: cembalo, clarino, contrafagotto **2020** Ottorino Respighi-Sebastiano Luciani, *Orpheus*, a cura di Norberto Cordisco Respighi, Roma, Neoclassica, 2020, p. 70: Le varietà più basse della bombarda dettero origine infine al contrafagotto, un'ottava sotto il fagotto.

= Deriv. di *fagotto* con *contra-*.

(e) (S) contratenor sost. m. inv. Mus. Nome dato alla terza voce che si unisce al *tenor* e al *discantus*, con il ruolo ora di voce intermedia ora di voce bassa, nelle composizioni polifoniche del sec. XIV e degli inizi del sec. XV.

1894 In «Rivista musicale italiana», I (1894), p. 269: La musica, come ognuno vede, è in realtà di due parti principali anch'essa, e nel *Cantus* e nel *Tenor* e nel *Contratenor*, staccate per modo che sembrino due cose a sé **1895** Giuseppe Lisio, *Studio su la forma metrica della canzone italiana nel sec. XIII*, Imola, Tipografia d'Ignazio Galeati e Figlio, 1895, p. 46: Più singolare mi sembra il rapporto di grafia che è tra il segno di Volta comune del secolo XIII e XIV e le lettere iniziali del *Tenor* e del *Contratenor* **1905** *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), Roma, Tipografia della R.

Accademia dei Lincei, 1905, p. 348: nè più si riconosce la composizione successiva delle parti, sanzionata dagli antichi trattatisti, ed ove il *tenor* dava legge alla formazione del *discantus*, cui seguiva il *contratenor* **1929** In «La rassegna musicale», II (1929), p. 296: L'attacco iniziale del «Crucifixus» dove un *la* del *tenor* urta col *do diesis* e col *sol diesis*, esplicitamente segnati, delle parti superiori e col *sol diesis* sottinteso del *contratenor* è troppo brusco e tagliente per non doverlo pensare in nesso stretto con la espressione dolorosa del testo **1939** Hugo Riemann, *Storia universale della musica*, trad. it. di Enrico Bongioanni, Torino, Marcello Capra, 1939, p. 230: dei quali uno (chiamato *carmen* = *cantus*) stia sopra il tenore, e l'altro sotto (a quest'ultimo si diede il nome di *contratenor*, ma più tardi è il contralto che viene sempre chiamato *contratenor*, mentre alla voce sottostante al tenore si dà il nome di *bassus*) **1946** In «Atti della Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo», V (1946), p. 114: al *contratenor* notato sulla c. 5' è stato dato il numero 7^a perchè la composizione cui esso va ricongiunto è contenuta in altro luogo dello stesso codice **1989** In «Recercare», IV (1989), p. 12: il *contratenor* imita le terze discendenti in modo assolutamente palese, mentre il *tenor* riprende (rovesciate) le seconde, utilizzando i ritmi giambici **1991** Anthony Baines, *Gli ottoni*, trad. it. di Renato Meucci, Torino, EDT, 1991, p. 83: Qui il *contratenor* discende al *fa*1 – eseguito all'incirca come *do*2 con la trasposizione – sebbene l'impiego del registro basso possa suggerire la presenza del trombone **1999** GRADIT (senza

data) **2001** Piero Mioli, *Cento voci d'opera*, San Nicandro Garganico, Gioiosa, 2001, p. 307: questa si chiamò *contratenor*, e stava o sopra o sotto il tenor; quando se ne aggiunse una quarta, fu un altro *contratenor*, ma il *contratenor* superiore al tenor fu detto *contratenor altus* e quello inferiore *contratenor bassus* **2015** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, CLUEB, 2015, p. 400: Dal divieto si potrebbe allora inferire l'ammissibilità delle 5^e parallele fra *tenor* e *contratenor* (che infatti si incontrano nella formula cadenzale con salto d'8^a ascendente del *contratenor* molto frequente verso la metà del XV secolo; cfr. es. 7.23) **2019** Renato Siracusano, *Appunti di armonia tonale*, s.l., Lulu.com, 2019, p. 75: Se la voce di *contratenor* salisse a sua volta alla fondamentale con un salto di quarta, si troverebbe all'unisono con il tenore nell'accordo finale mancherebbe la quinta.

2. *contratenor altus* loc. sost. m. inv. Nome dato al *contratenor* superiore al *tenor*.

1941 Edgardo Baldi–Aldo Cerchiari, *Enciclopedia moderna italiana*, Milano, Sonzogno, 1941, p. 144: nella musica mottettistica questa voce poteva trovarsi sopra la parte «tenor» e prendeva il nome di «*contratenor altus*», o sotto e prendeva il nome di «*contratenor bassus*» **1971** Giulio Cattin, *Johannis de Quadris, musico del sec. XV*, Sala Bolognese, Forni, 1971, p. 16: il *Contratenor altus* sostiene dapprima la esposizione del tema (b. 1–6) e rientra poi alla b. 11 insieme con il T, che finalmente propone il CF **1982** Gianfranco Maselli, *Lessico musicale*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1982, p.

118: sostituito da un *contratenor* con il quale spesso dapprima si intrecciava divenendo poi come *contratenor bassus* l'attuale parte di basso e come *contratenor altus* l'attuale contralto, abbandona sia la pluralità dei testi che quella **1989** Rodolfo Celletti, *Voce di tenore*, Milano, IdeaLibri, 1989, p. 10: Successivamente, nei componimenti polifonici a quattro voci, il *Contratenor* si sdoppiò in *Contratenor Altus* e *Contratenor Bassus* **1999** GRADIT (senza data) **2001** Piero Mioli, *Cento voci d'opera*, San Nicandro Garganico, Gioiosa, 2001, p. 307: questa si chiamò *contratenor*, e stava o sopra o sotto il tenor; quando se ne aggiunse una quarta, fu un altro *contratenor*, ma il *contratenor* superiore al tenor fu detto *contratenor altus* e quello inferiore *contratenor bassus* **2015** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, CLUEB, 2015, p. 401: un *contratenor altus* (note romboidali nere), che inizia e finisce alla 5^a col *tenor*, con questo crea una 6^a come ultimo intervallo **2019** Renato Siracusano, *Appunti di armonia tonale*, s.l., Lulu.com, 2019, p. 76: Questo schema fu poi abbandonato nella scrittura polifonica a quattro voci, che divenne prevalente nella seconda metà del XV secolo: in quel caso la quinta nell'accordo finale può essere raggiunta dal *contratenor altus*, mentre il *bassus* termina sulla fondamentale, all'unisono con il *tenor* o all'ottava sotto.

= Lat. mediev. *contratenor*, comp. di *contra-* 'contro, in senso contrario' e *tenor*, propr. 'tenuta', poi 'voce che tiene il tono più alto'. La loc. aggiunge lat. *altus* 'alto'.

OSSERVAZIONI: il GRADIT (che ha due voci distinte) non data l'ingresso di *contra-*

tenor né di *controtenor altus*, ma solo quello dell'adattamento *contratenore* (prima metà del sec. XV, Gentile Sermini, *Novelle*).

(e) (S) controfascia (*contro-fascia*) sost. f. Mus. Negli strumenti ad arco e nella chitarra, la parte costituita dai sottili listelli di legno tenero che raccordano il fondo al piano armonico.

1830 GRADIT (senza fonte) **1856** Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Vol. I, Parma, Tipografia Carmignani, 1856, p. 467: Controfascia. Quella parte degli strumenti da arco che unisce il fondo al coperchio **1884** *Memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti*, vol. II, Modena, Antica tipografia Soliani, 1884, p. 231: La *divisoria* i va posta nello strumento, appoggiandosene il contorno sulla controfascia (detta fodera dal MOLLENHAVER) sulla quale devesi incollare, e contro le fasce EE **1894** Giuseppe Branzoli, *Manuale storico del violinista*, Firenze-Roma, Genesio Venturini, 1894, p. 28: La controfascia è quella striscia che si vede nella parte interna delle fasce, tanto sopra che sotto, mossa allo scopo di aumentare la consistenza, per meglio reggere le due tavole **1937** Ferruccio Zanier, *Come costruisco un violino*, Genova, Libreria internazionale Treves di R. Fontana, 1937, p. 65: Nel violino trapezoidale invece le contro-fasce mancano **1943** In «La ricerca scientifica», XIV (1943), p. 122: Si è esaminato il violino con le stesse tavole sostituendo però alle comuni fasce di acero (con controfascie e tasselli interni di abete), fasce, controfascie e tasselli interni di alluminio fuso **1978** Euro Peluzzi, *Tecnica costruttiva degli antichi liutai italiani*, Firenze, Olschki, 1978, p. 263: per la disposizione di quattro tasselli

e dei due zoccoletti e per l'appoggio della fascia e controfascia **1986** *Il Manoscritto Liutario di G. A. Marchi. Bologna 1796*, a cura di Roberto Regazzi, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1986, p. 231 (cfr. GRL): La forza, e qualità di voce, che tanto piacque, fù per causa della presa che fece di più nel Coperchio la grossezza di questa controfascia nuova, che rese al Coperchio una robustezza tale, che vi dava un motto più solecito **1990** Enrico Allorto-Ruggiero Chiesa-Mario Dell'Ara-Angelo Gilardino, *La chitarra*, Torino, EDT, 1990, p. 23: Torres usava controfascie di questo tipo; Hauser utilizzava controfascie continue, mentre altri autori impiegano controfascie continue per il fondo e tagliate per la tavola **2000** Fabio Galgani, *Gli strumenti musicali nella Maestria di Ambrogio Lorenzetti a Massa Marittima. Analisi storica e ricostruzione*, Massa Marittima, Centro Studi Storici "Agapito Gabrielli", 2000, p. 91: Si tratta di sottili listelli di legno tenero (circa 3 per 8 mm) che, sagomati come le fasce si faranno aderire al loro bordo. La funzione delle controfascie è duplice: rinforzare le fasce e aumentare la superficie di incollaggio dei piani armonici **2008** Sergio Prodigio, *Viaggio nel mondo della musica*, Roma, Armando, 2008, p. 102, nota 35: l'incollatura di tavola e fondo alle fasce è assicurata dalle controfascie, mentre la catena – un'asta longitudinale – tiene il piano armonico in tensione e distribuisce alla tavola la pressione delle corde.

= Deriv. di *fascia* con *contro-*.

OSSERVAZIONI: prob. la parola è presente in un manoscritto di fine Settecento, che precede quindi la datazione del GRADIT. Avendone però visto la riproduzione solo nell'anteprima di GRL relativa a un'ed. a stampa del 1986 (che qui riportiamo), ab-

biamo rinunciato a corredare la voce con la marca della retrodatazione.

(S) **controparte** sost. f. Mus. Ciascuna delle parti di un duetto.

1865 Niccolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Nuovo dizionario della lingua italiana*, vol. I, parte II, Torino, Unione Tipografico–Editrice Torinese, 1865, p. 1697: *Far contro* alla canzone vale *Far la controparte* **1899** In «Rivista musicale italiana», VI (1899), p. 711: una controparte del violino e di doppie melodie **1999** GRADIT (senza data).

= Deriv. di *parte* con *contro*–.

OSSERVAZIONI: tranne gli es. storicizzati, la ricerca con i consueti motori non restituisce alcun'altra attestazione della voce *controparte* nella precisa accezione con cui viene qui lemmatizzata: ogni sua eventuale occorrenza sembra essere totalmente sovrachiata dall'accezione comune di 'elemento corrispettivo, contraltare'.

(e) (R) (S) **controtenore** sost. m. Mus. Voce maschile dotata di un'estensione maggiore del tenore, spec. verso il registro acuto.

1828 Giuseppe Baini, *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Palestrina*, vol. II, Roma, Società tipografica, 1828, p. 402: Le parti sono *contrabasso*, *basso*, *baritono*, *tenore*, *controtenore*, *alto*, *canto* **1939** Gaetano Cesari, *Scritti inediti*, a cura di Franco Abbiati, Milano, Carish, 1939, p. 90: Risultato ne sono delle terze e delle quinte, sviluppatesi dal tenore e controtenore **1979** In «Discoteca alta fedeltà», XX (1979), p. 52: L'altro interprete, il controtenore James Bowman, si accosta con voce flessibile e beneducata **1983** GRADIT (senza fonte) **1985** In «L'Europeo», XLI (1985), p. 47: In vita mia ho sentito una sola ottima voce di controtenore: quella di

Russel Oberlin **1992** Franco Battiato, *Tecnica su tappeto misto. Conversazioni autobiografiche con Franco Pulcini*, Torino, EDT, 1992, p. 79: Al contrario altre forme di ambiguità vocale nel campo classico mi sono insopportabili: certi controtenori sono assolutamente inascoltabili **2006** Françoise Elisabeth Goddard, *L'anima nella voce. Il canto come meditazione attiva e crescita interiore*, Milano, Urra, 2006, p. 56: L'ultima voce maschile di cui parlare ma che non viene contemplata nell'opera ottocentesca è il *controtenore*, il cui nome (*contra tenor*) è qui legato solo a una linea melodica nelle composizioni polifoniche a cavallo del Cinquecento e del Seicento **2012** Alberto Mattioli, *Anche stasera*, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Ma il controtenore ha il pregio di riprodurre quell'alterità, timbrica e sessuale, che era la vera ragion d'essere dei castrati e, in seconda battuta, di evitare cast tutti o quasi al femminile **2020** Antonella Azzoni, *Jean e la piccola maga bionda*, Viareggio, Giovane Holden, 2020, ed. digitale: Il controtenore la fece aspettare a lungo. Sono creature ombrose e difficili questi controtenori, si sa.

= Deriv. di *tenore* con *contro*–.

(e) (S) **coperchio** sost. m. Mus. Negli strumenti ad arco, nella chitarra (e affini) e nel pianoforte, tavola che costituisce il piano armonico, contrapposta al fondo.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 156: La Cetra è ancora in uso fra i contadini, particolarmente fra i minatori oltemontani, e dal perfezionamento di questa nacque la chitarra.

Consiste in un coperchio piano con un foro di risonanza, ed un fondo parimenti piano, entrambi uniti con una fascia alta circa di due dita **1858** François Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, p. 400: La superiore del violino, viola, violoncello, contrabasso, della chitarra ecc. è una tavola armonica e le si dà semplicemente il nome di tavola o coperchio **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Firenze, Giusti, 1914, p. 28: Varie parti concorrono a formare la *Cassa armonica* che costituisce il corpo principale dello strumento. Le principali sono il *Piano o Coperchio o Tavola armonica*, e il *Fondo*. Il *Coperchio* in legno di abete porta ai lati del luogo in cui va il ponticello due incavi a forma di *S* o di *F* che appunto *SS* si chiamano e pei quali l'aria circola nell'interno **1928** Isaia Billé, *Gli strumenti ad arco e i loro cultori*, Roma, Ausonia, 1928, p. 46: L'anima non serve soltanto a sostenere il piano armonico ma anche a trasmettere le vibrazioni del coperchio al fondo facendo aumentare il suono dell'istrumento **1937** Giuseppe Strocchi, *Liuteria. Storia ed arte*, Cotignola, Tipografia M. Cortesi, 1937, p. 224: Il corpo della cassa armonica si compone del fondo, del coperchio o piano armonico, della catena, delle fascie e controfascie, degli zocchetti e del filetto **1961** In «Il Veltro», V (1961), p. 79: quando il coperchio della *cassa armonica* si chiude **1970** Vinicio Gai, *Saggi di organologia musicale*, Firenze, Licosa, 1970, p. 75: sono qui evidenziati gli spessori del coperchio o piano armonico, per i quali vale

quanto abbiamo già detto a proposito del fondo **1982** Andrea Centazzo, *Strumenti per fare musica*, Milano, Gamma-libri, 1982, p. 130: Esaminiamo ora le varie parti componenti tutti gli strumenti della famiglia degli archi moderni; esse sono: Cassa armonica: è formata principalmente da un coperchio o piano, o tavola armonica, da un fondo o dorso e dalle fasce **1999** GRADIT (senza data) **2004** *Musica e crisi sonora*, a cura di Michael Stüve, Firenze, Olschki, 2004, p. 74: L'inclinazione all'indietro del manico comporta, oltre alla sostituzione delle corde, lo scollamento della tavola armonica («coperchio») e il rifacimento del ponticello **2020** Giorgio Graziosi-Stefano Graziosi, *Il violino e la sua grande famiglia*, Roma, Bibliotheka, 2020, ed. digitale: C'è un *coperchio* al di sopra (o *tavola armonica*) e un *fondo* armonico al di sotto, riuniti marginalmente dalle fasce.

= Lat. *coopĕrcūlu(m)*, deriv. di *coopĕrĭre* 'coprire'.

(e) (R) (S) cordofono sost. m. Mus. Strumento munito di una o più corde tese tra due estremi fissi, dalla cui vibrazione viene prodotto il suono.

1951 In «Archivio storico per la Sicilia orientale», XLVII (1951), p. 263: Considero cordofono anche l'attraentissimo e ingegnoso *tirititi* o *'ntintirinti* o *pirripiti* (Borgetto) che imita il trillo del *Lu tirititi*, richiamo da uccelli **1956** GRADIT (senza fonte) **1959** Roberto Leydi, *Musica popolare e musica primitiva*, Torino, ERI, 1959, p. 77: Esistono strumenti nei quali quest'angolo è tanto acuto da rendere assai discutibile l'assegnazione a questo o a quel tipo di cordofono **1989** Paolo Gozza, *La*

musica nella rivoluzione scientifica del Settecento, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 244: Particolarmente importanti nella storia di questo modello sono l'areofono [sic] e il cordofono, due classi di strumenti musicali i cui suoni sono generati dai movimenti di un esecutore che li aziona **1994** Samuel–Martin Eno Bellinga, *Musica e letteratura nell'Africa nera*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 35: Il *mvét* è il cordofono che accompagna le epopee orali del Camerun, del Gabon e della Guinea Equatoriale **2000** Fabio Galgani, *Gli strumenti musicali nella Maestà di Ambrogio Lorenzetti a Massa Marittima. Analisi storica e ricostruzione*, Massa Marittima, Centro Studi Storici "Agapito Gabriellini", 2000, p. 150: CETRE Cordofoni costituiti semplicemente da un supporto per le corde, anche da un risuonatore che però non fa parte integrale con la struttura portante **2008** Sergio Prodigio, *Viaggio nel mondo della musica*, Roma, Armando, 2008, p. 93: la Ribeca, un *cordofono* ad arco probabilmente di derivazione araba, con una cassa armonica a forma di pera e dotata di un manico corto **2022** Alessandra Anceschi, *Musica Picta. Musica e arti visive a scuola*, Roma, Centro studi Erikson, 2022, p. 174: si tratta della cosiddetta tromba marina. Lo strumento, contrariamente a quanto indica il nome, è un cordofono a una sola corda, derivato dal monocordo medievale.

= Comp. di *cordo-* e *-fono*.

(R) **(S)** **cornettista** sost. m. e f. Mus. Chi suona la cornetta.

1877 In «Gazzetta musicale di Milano», XXXII (1877), p. 6: ed un cornettista, il signor Reynolds **1884** RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi, *Atti e memorie*, vol. II, Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, 1884, p. 433: e nel 1607

il cornettista Rubini altro allievo d'Orazio si faceva sentire suonar di *cornetto* dalla corte, ma in S. Agostino **1908** In «La Lettura», VIII (1908), p. 144: Si racconta che quando egli scrisse la sua prima Sinfonia, il padre di lui [*scil.* di Riccardo Strauss], distinto cornettista, gli dicesse dopo averla udita: «Ragazzo mio, nessuno potrà suonare questa musica» **1912** In «La Lettura», XII (1912), p. 608: Il cornettista dovette rimettersi a suonare, agitandosi febbrile, col viso congestionato, lo spavento delle battute imminenti nelle quali avrebbe dovuto far squillare le note più acute **1927** In «Il Carroccio», XXVI (1927), p. 387: Nel 1872 fu assunto da una nave americana come cornettista della banda di bordo **1933** In «Siena e la sua provincia», XI (1933), p. 36: Tiberio da Siena, cornettista; Risquillo da Siena, cornettista; Faraone da Siena, cornettista; Andrea Feliciani, compositore **1941** GRADIT (senza fonte) **1958** Livio Cerri, *Il mondo del jazz*, Pisa, Nistri–Lischi, 1958, p. 106: quello di «Dipper Mouth Blues» del cornettista King Oliver **1961** Franco Fayenz, *I grandi del jazz*, Milano, Nuova Accademia, 1961, p. 84: in virtù della propria posizione di primo cornettista **1973** Carlo Arfinengo, *La tromba e il trombone*, Ancona, Bèrben, 1973, p. 47: Era un musicista tuttofare, faceva il cornettista e l'impresario **1991** Antonio Tabucchi, *Il gioco del rovescio*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 89: Al "Race" c'era una jam-session con un tipo incredibile che imitava alla perfezione Rex Stewart, un cornettista di Ellington degli anni Trenta **2000** Piero Sanavio, *La felicità della vita*, Lecce,

Manni, 2000, p. 211: Lei stessa (spiegò) stava innamorandosi del cornettista che ascoltavano in quel momento **2012** Mary Webb, *Tornata alla terra*, trad. it. di Corrado Alvaro, Roma, Elliot, 2012, ed. digitale: Il cornettista sussurrò ad Hazel: «Sta preparando il sermone per domenica» **2020** Luigi Onori-Riccardo Brazzale-Maurizio Franco, *La storia del jazz*, Milano, Hoepli, 2020, ed. digitale: Complessa e variegata, la carriera del cornettista ci interessa soprattutto per la creazione di gruppi che uniscono varie frange avant-garde della scena sonora chicagiana, compresa l'area post-rock.

= Deriv. di *cornetta* con *-ista*.

(R) (S) cornista sost. m. e f. Mus.
Chi suona il corno.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 209: CORNISTA, s. di 2 g. Sonatore o sonatrice di corno **1830** GRADIT (senza fonte) **1844** In «Gazzetta musicale di Milano», III (1844), p. 97: Il cornista principalmente s'arrestò incerto e si tacque, allegando l'errore della sua particella, o il dubbio di essersi ingannato nel computo delle pause, e perciò nel giusto momento dell'attacco **1852** Tommaso Widensky, *Regolamento d'istruzione per l'I.R. infanteria di linea e di confine*, trad. it. anonima [ma T. W., Primotenente nel 38. Reggimento di Fanteria], Vienna, Leopoldo Sommer, 1852, p. 111: Il cornista si di piede fermo che in marcia, porta il corno per mezzo d'un cordone appeso alla spalla sinistra, così che il medesimo posi sulla coscia dritta **1870** Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti figurative, *Atti*, vol. VIII, Firenze, Stabilimento Civelli, 1870, pp. 10–11: il

Paoli ebbe ufficio di primo cornista alla Cappella della Corte granducale di Toscana **1902** In «Gazzetta musicale di Milano», I (1902), p. 27: Il nuovo anno finora non registra avvenimenti teatrali d'interesse generale, se si eccettua quello del venticinquesimo anno di esercizio del celebre cornista dell'orchestra dell'Hoftheater, Bruno Hoyer **1926** Vincenzo Cernicchiario, *Storia della musica nel Brasile. Dai tempi coloniali sino ai nostri giorni (1549–1925)*, Milano, Stabilimento tipografico editoriale Fratelli Riccioni, 1926, p. 222: André Gravenstein, padre (violinista), Reichert (flautista), Cavalli (cornista), e Giuseppe Martini (contrabassisti) **1942** Rosario Profeta, *Storia della letteratura e degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 571: ADOLFO LINDNER (1808–1867) fu eccellente cornista, ma non lasciò musica per il suo strumento **1955** In «La rassegna musicale», XXV (1955), p. 150: A proposito di giudizi segnaleremo quello del padre di Strauss, il cornista Franz, che pur quasi con deferenza ma tuttavia con fermezza fa osservare al figlio alcuni suoi difetti, fra cui l'uso eccessivo della polifonia **1975** In «Discoteca alta fedeltà», XVI (1975), p. 65: La seconda, dell'EMI, ha invece il suo punto di forza nel famoso cornista inglese Dennis Brain accompagnato dalla Philharmonia sotto la direzione, in ogni senso eccezionale, di Karajan **1985** John Rosselli, *L'impresario d'opera*, Torino, EDT, 1985, p. 15: Il figlio del cornista diventava facilmente cornista pure lui **1991** Anthony Baines, *Gli ottoni*, trad. it. di Renato Meucci, Torino, EDT, 1991, p. 244: Wagner non aveva ancora immaginato delle tube che potessero essere

suonate dai cornisti con i propri bocchini **2008** Samuel Adler, *Lo studio dell'orchestrazione*, trad. it. di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 363: Quando un cornista trova sulle note della sua parte l'indicazione di suonare chiuso, in teoria può anche decidere di usare la sordina, ma in un passaggio rapido dal suono aperto al suono chiuso, come nell'Es. 10–24, l'uso della mano è inevitabile **2021** Angelo Dolce, *Sbrocchi di banda e di vita*, Venezia, Mazzanti libri, 2021, ed. digitale: Il Cornista chiese ai fratelli muti se stessero bene ma quelli non risposero neppure e tirarono dritto.

= Deriv. di *cornio* con *-ista*.

(R) (S) cornone sost. m. Mus. Corno torto.

1817 Domenico Antonio Filippi, *Deutsches und Italienisches Wörterbuch*, vol. II, Vienna, Vienna Heubner e Volke presso Carlo Cnobloch, 1817, p. 1469: Zinke, s. f. [...] zinke mit ges doppelter Krümmung, corno torto, cornone **1956** GRADIT (senza fonte) **1991** In «Ricerca», III (1991), p. 246: corno torto o cornone (entrato nel museo prima del 1887).

= Deriv. di *cornio* con *-one*.

(e) (R) (S) corrido sost. m. inv. (anche pl. *corridos*) Mus. Ballata popolare messicana, a carattere estemporaneo e incentrata perlopiù su argomenti di cronaca e di contenuto epico–narrativo.

1931 In «Vie d'Italia», XXXVII (1931), p. 157: improvvisa il suo «Corrido» su un motivo che può essere l'esaltazione di un eroe popolare, la tragica morte di un bandito, oppure un incendio, una battaglia o magari un

terremoto **1958** Emilio Cecchi, *Nuovo continente. Messico, America amara, Messico rivisitato*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 83: il monumentale principio del *corrido* **1964** Richard M. Dorson, *Il folklore in America*, trad. it. di Elisabetta Battista, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, p. 132: Il *corrido*, il tipo più famoso di canzone folkloristica spagnuola, divenne popolare nel Messico alla fine del XIX secolo. Qui esso soppiantò la forma di ballata importata, la romance, e sostituì il suo spirito eroico romantico con l'immediatezza e la semplicità, in un docile schema composto di *coplas* (strofe di quattro versi ottosillabici) susseguentesi le une alle altre, fin quando lo richiedeva la narrazione **1967** GRADIT (senza fonte) **1984** Silvano D'Alto, *La savana, spazio e tempo*, Roma, Bulzoni, 1984, p. 62: Sovente il *corrido* dà luogo ad una vera e propria sfida di abilità d'improvvisazione tra due o più contendenti, cosicché nascono *contrapunteos*, botta e risposta nel canto **1996** Silvia Bottinelli, *Letteratura chicana*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 40: grazie a questi riferimenti si può risalire al momento della composizione del *corrido* **2007** Sparate sul pianista. *Le censure musicali oggi*, a cura di Marie Korpe, trad. it. di Vincenzo Perna, Torino, EDT, 2007, p. 290: Alcune stazioni radio gli dedicano un'ora di trasmissione o due alla settimana (la Hora de Chalino), e il successo del cantante ha dato l'impulso alla nascita a Los Angeles di un vero e proprio movimento di cantanti di *corrido* [...]. Esistono corridos dedicati a tutti i principali fatti di cronaca **2018** Cecilia González, *Storia segreta dei Narcos*, trad. it. di Marta Lanfranco, Roma, Newton Compton, 2018,

ed. digitale: I corrido fanno parte della cultura popolare messicana fin dai tempi della colonizzazione, ma sono diventati famosi all'inizio del XX secolo, quando hanno iniziato a narrare vicende di eroi rivoluzionari come Emiliano Zapata.

= Voce sp. 'id.', deriv. di *correr* 'correre'.

(N) **cortaldo** sost. m. Mus. Strumento aerofono antico, simile al fagotto.

1942 Rosario Profeta, *Storia della letteratura e degli strumenti musicali*, Firenze, Marzocco, 1942, p. 519: Inoltre esisteva anche il *Cortaldo* (*Courtaud*), chiamato anche *Bassanello*, in Italia, ed in Germania *Kortholt*, il quale era costituito da un grosso cilindro di legno lungo da 50 a 60 cm. e con pochi buchi **1970** Vinicio Gai, *Saggi di organologia musicale*, Firenze, Licoso, 1970, p. 21: A questo punto viene spontaneo di domandarsi: perché *courtaut*, *cortaldo* e *cortale* o *cortali*? questi nomi non generavano un po' di confusione fra strumenti di una stessa famiglia (com'è noto agli studiosi)? **1986** Claudio Gallico, *Girolamo Frescobaldi*, Firenze, Sansoni, 1986, p. 125: trombe e tromboni (pressoché disusati allora strumenti già favoriti come cornamuti, bombarde, storte; o cortaldi) **1991** In «Recercare», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1991), p. 232: una famiglia (probabilmente) di flauti traversi, quattro cortaldi **1995** Marco Tiella, *L'officina di Orfeo. Tecnologia degli strumenti musicali*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 242: Anche se alcuni vogliono che siano le vere dulciane quelle denominate dagli inglesi zingel o cortaldo **1999** Mariateresa Dellaborra, *Une invention moderne. Baldassarre da Bel-*

gioso e il Balet comique de la royne, Luc-ca, Libreria Musicale Italiana, 1999, p. 28: Varianti del fagotto erano il sordone (ad ancia doppia libera), il cortaldo (ad ancia doppia incapsulata) e il cervellato (in cui il lungo canneggio, più volte ripiegato, dà luogo al nome tedesco *Rackett*, con cui, nell'ignoranza della nostra tradizione, lo strumento è oggi di nuovo conosciuto anche da noi **2007** *Meraviglie sonore. Strumenti musicali del barocco italiano*, a cura di Franca Falletti–Gabriele Rossi Rognoni–Renato Meucci, Firenze, Giunti, 2007, p. 31: Tra i fiati ci sono qui alcune presenze di particolare interesse, tra cui quella dei «bassanelli» e delle «cortalte» (o anche «cortaldi»).

= Etimo incerto.

(N) **cortale** sost. m. Mus. Cortaldo.

1970 Vinicio Gai, *Saggi di organologia musicale*, Firenze, Licoso, 1970, p. 21: A questo punto viene spontaneo di domandarsi: perché *courtaut*, *cortaldo* e *cortale* o *cortali*? questi nomi non generavano un po' di confusione fra strumenti di una stessa famiglia (com'è noto agli studiosi)? **1998** Davide Daolmi, *Le origini dell'Opera a Milano. 1598–1649*, Turno (Belgio), Brepols, 1998, p. 113: cortale o cervellato, strumento assi diffuso all'epoca e oggi chiamato col nome inglese rackett o rankett.

= Etimo incerto.

(e) (R) (S) **cotillon** sost. m. inv. Mus. Ballo di sala diffuso in Francia tra il Settecento e l'Ottocento, precursore e affine della quadriglia, accompagnato dalla distribuzione di doni e consistente in alcune figure proposte dalla prima coppia di danzatori e ri-

petute dalle coppie che entravano nel ballo progressivamente.

1840 Theophile de Ferrière, *Il Matrimonio*, trad. it. di Giannantonio Piucco, Venezia, Tipografia e libreria Santini e F., p. 65: Ci verrei volentieri, rispose Longueville, ma vorrei ballare il *cotillon*, e faremmo tardi **1856** In «Panorama universale», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1856), p. 2: Con questo ballo rotatorio, coll'ondeggiante *cotillon*, col minuetto popolare e coll'aristocratica contraddanza abbiamo abbastanza di che divertirci **1872** Achille Della Croce, *Piccolo repertorio di danza*, Milano, Tipografia Fratelli Rechiedei, 1872, pp. 25–26: Egli [*scil. il cavaliere direttore*] non deve permettere alcuna interruzione tra le figure, e dopo aver veduto il numero delle persone che formano il Cotillon, stabilisce il numero delle coppie che devono fare ad una ad una le figure **1875** GRADIT (senza fonte) **1886** In «La Rassegna nazionale», XXXI (1886), p. 169: Erano appunto in tal numero da poter metter su bene un *cotillon*, ballo che si porge molto bene a ogni specie di divertimento, dalla comoda conversazione in poltrona fino a' giri vorticosi del valzer **1895** In «Emporium», II (1895), p. 335: non *cotillon* di recente venuto dalla Francia, ma vivaci e strane danze Scozzesi davano loro vita e l'argento vivo ai piedi **1900** In «Natura ed arte», IX (1900), p. 544: Nella danza del *cappello* i ballerini stavano torno torno seduti: la donna invitava l'uomo a ballare e si scambiavano il berrettino che avevano in capo. Qualche cosa di molto somigliante ad alcune figure del moderno *cotillon* **1919** Enrico Pichetti,

La danza, antica e moderna, Roma, Editrice Nazionale, 1919, p. 118: Le figure del Cotillon variano all'infinito **1968** Giose Rimaneli, *Tragica America*, Genova, Immordino, 1968, p. 21: Dopo cena, infatti, vi fu un “ballo con doppio *cotillon* e distribuzione di splendidi e costosi omaggi agli ospiti” **1983** Gino Tani, *Storia della danza dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, Firenze, Olschki, 1983, p. 577: Sia la quadriglia che il *cotillon* sono scomparsi con la prima guerra mondiale; ma già nei primi anni del nostro secolo essi erano in decadenza, come tutti i balli tradizionali europei, a causa dell'irruzione delle danze afroamericane **2001** Fabio Mòllica, *Aspetti della cultura di danza nell'Europa del Settecento*, 2001, p. 117: Benché la maggior parte delle composizioni coreutiche ivi contenute consista in *cotillon* **2012** Nicola Cornick, *Scandali a Londra*, trad. it. di Rossana Lanfredi, Milano, HarperCollins, 2012, ed. digitale: quando arrivarono alla pista da ballo il *cotillon* era già finito e l'orchestra, notandoli, intonò in onore di Alex una vivace versione della marcia di Thomas Arne *Rule, Britannia!* **2021** Simona D'Agostino, *La contraddanza in Sicilia*, Roma, Gangemi, 2021, ed. digitale: Tuttavia il *cotillon* non ha avuto una diffusione molto rapida; la prima attestazione in Francia risale al 1723. Ma doveva essere tale la monotonia della danza che, dal 1816, con il termine *cotillon* si intende una danza nella quale la varietà è ricercata ad ogni prezzo.

= Voce fr. 'id.', deriv. di *cotte* 'sottana'.

(e) (R) (S) country–rock (*countryrock, country rock*) sost. m. inv. Mus. Genere di musica rock degli

anni '60 e '70 ispirato alle tradizioni delle campagne americane.

1974 In «La voce della fogna», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol. e il n. di p.) (1974): Un po' monotoni, ma piacevolmente country-rock **1979** In «Discoteca hi-fi», XX (1979), p. 114: C'è da dire che ormai un certo country-rock ha fatto il suo tempo, è divenuto un tantino astorico **1980** GRADIT («Il Mucchio Selvaggio») **1986** Robert Shelton, *Vita e musica di Bob Dylan*, a cura di Riccardo Bertocelli, trad. it. di Paola Merla, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 316: Una canzone country rock parlava di Kerouac e di altri beat **1997** Enzo Guaitamacchi, *Enciclopedia rock anni '90*, Roma, Arcana, 1997, p. 194: La formula proposta è semplice: un country-rock commerciale, dai toni imbevuti di buone tradizioni e sano 'machismo' **2005** Gianpiero Madonna, *I Beatles e i Genesis in Canavese*, Milano, Lampi di stampa, 2005, p. 75: distingue fra i vari tipi di rock: "hard rock, acid, rock, folk rock, soul rock, jazz rock, country rock" **2013** Giuseppe Rausa, *Storia del rock*, Milano, Rizzoli libri, 2013, ed. digitale: L'anno successivo è la volta del doppio lp *Untitled* (1970), comprendente un disco live con un'estesa versione di *Eight Miles High* (16 min., un'intera facciata) e un disco inciso in studio con dignitosi e prevedibili brani countryrock **2018** Iain Chambers, *Ritmi urbani. Pop music e cultura di massa*, trad. it. di Paolo Prato, Milano, Meltemi, 2018, ed. digitale: Fu sotto questi auspici che il country, il country-rock e i cantautori vennero alla ribalta nei primi anni Settanta **2022** Enzo Guaitamacchi, *La storia del rock*, Milano, Hoepli, 2022, ed. digitale: Fa parte della Nitty Gritty Dirt Band,

uno dei gruppi più importanti della nascente scena country rock, e collabora, tra gli altri, con un cantautore di Detroit (Glenn Frey) che per campare fa il session man.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *country*, propr. 'campagna', e *rock*.

(e) (R) (S) cracoviana sost. f. Mus. Krakowiak, danza polacca in 2/4, in tempo veloce.

1839 *Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione*, vol. III, Venezia, Stabilimento enciclopedico di Girolamo Tasso tip. ed., 1839, p. 687: la *mazurka* polacca, la *cracoviana*, la *scozzese*, la *cosacca* e la *russa* **1844** A.-L. d'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici*, trad. it. anonima, vol. II, Venezia, Premiato stabil. di G. Antonelli ed., 1844, p. 761: tali sono la *Tarantella* dei Napoletani, il *Bolero* ed il *Fandango* degli Spagnuoli, la *Cracoviana* dei polacchi **1956** *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. III, Roma, Unedi-Unione editoriale, 1956, p. 1675: CRACOVIANNE (Krakowiak, it. anche CRACOVIANA). – Danza polacca assai popolare, originaria della città di Cracovia **1963** In «Vita e pensiero», XLVI (1963), p. 17: La polacca ritorna ancora in molte altre melodie natalizie, assieme alla mazurca, alla cracoviana **1967** GRADIT (senza fonte) **1969** In «L'Osservatore politico letterario», XV (1969), p. 115: Il «Krakowiak» è, come s'è detto, un rondò da concerto in forma di «cracoviana», danza popolare di Cracovia **1983** Gino Tani, *Storia della danza. Dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, Firenze, Olschki, 1983, p. 774: elementi che hanno fatto della cracoviana una danza briosa e vigorosa **2015** Joseph Roth, *Zipper e suo padre*, trad. it. di Elisabetta D'Anna Ciancia, Milano, Adelphi,

2015, ed. digitale: Danzava la mazurka, la cracoviana, il kazačok, la czarda, imparò a suonare le nacchere.

= Dal fr. *cracovienne*, deriv. della città di *Cracovie* (it. *Cracovia*), dal polacco *Kraków*.

(e) (R) (S) cracovienne sost. f. inv. Mus. Cracoviana.

1838 In «Strenna teatrale», I (1838), p. 154: *Madama Saint Romain* [...] fu educata alla scuola de' grandi ballerini francesi, e danza con una tal grazia, che vederla e sentirsi rapire è una cosa. Chi ha mai potuto dimenticarsi della *cracovienne*, che ella eseguiva con un successo magico? **1848**

In «L'operaio. Giornale democratico», I (1848), p. 154: La *Cracovienne* è una danza graziosa **1852** In «Teatri, arti e letteratura», LVI (1852), p. 190: ed al solito passo a due, vi aggiunse una Cracovienne per essa espressamente composta dal marito, che le fruttò un diluvio d'applausi **1855** In «La fama», XIV n. 71 (1855), p. 282: Questa, la cui graziosa personcina di subito destò nell'universale la simpatia, danzò la *cracovienne* in modo veramente sorprendente **1863** In «Foglio commerciale di Milano», IV n. 71 (1863), p. 564: Ella ha danzato anche un passo di carattere, la *cracovienne*, ottenendo i suffragi spontanei e generali dell'uditorio **1892** GRADIT (senza fonte) **1895** Giovanni Faldella, *I fratelli Ruffini*, Torino, STEN, 1895, p. 602: la bella contessa Francesca Krasinska, con la sua grazia nella danza *cracovienne* riusciva ad invaghiare il duca di Curlandia, figlio del re elettivo Augusto III di Polonia, e farsene impalmare dalla mano sinistra **1937** In «Il giornale di politica e di letteratura», XIII (1937), p. 57: L'oro? L'argento? Io ne ricevo

a mucchi per una *cachuca*, per una *cracovienne*, per un *terzino* **1956** *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. III, Roma, Unedi-Unione editoriale, 1956, p. 1675: CRACOVIANNE (Krakowiak, it. anche CRACOVIANA). – Danza polacca assai popolare, originaria della città di Cracovia **1978** *Storia della musica. II. L'Ottocento*, a cura della Società di musicologia, Torino, EDT, 1978, p. 29: *La gypsy* (1839) nel quale ballava una *cracovienne* **1989** Marialuisa Angiolillo, *Storia del costume teatrale in Europa*, Roma, Lucarini, 1989, p. 88: nel 1839 nella *Gipsy* di Mazilier aveva danzato la *cracovienne* **1997** Alberto Testa-Eugenio Guglielminetti-Franco Abbiati, *Eugenio Guglielminetti. Scenografie e costumi per il balletto classico, operistico e gli spettacoli musicali 1952-1996*, Torino, Lindau, 1997, p. 13: La *cracovienne*, la *cachua* danzate dalla Elssler e da Lucien Petipa mi divennero familiari **2006** Giuseppe Vitale, *Viaggio nell'etnomusica*, Palermo, ILA Palma, 2006, p. 245: Tra i balli nazionali segnaliamo: la Krakowiak o cracovienne, il ballo popolare d'amore per eccellenza che dalla città ha preso il nome, dai ritmi con inviti e fughe, risalente al XIX secolo **2012** Eduardo Rescigno, *Vivaverdi*, Milano, Rizzoli libri, 2012, ed. digitale: *La Gypsy* (1839) che ottenne uno straordinario successo anche grazie alla «cracovienne» danzata da Fanny Elssler.

= Voce fr. 'id.', deriv. della città di *Cracovie* (it. *Cracovia*), dal polacco *Kraków*.

(e) (S) crivello sost. m. Mus. Piano forato di legno o di cartone, con funzione di sostegno, nel quale sono inserite le canne dell'organo in piedi sul somiere.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 219: CRIVELLO, s. m. Tavola con fori, fermata sul somiere dell'Organo, per i quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno acciò non cadano **1846** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 87: CRIVELLO (CRIBLE). Tavola con fori, che trovasi collocata sul somiere dell'organo; in siffatti buchi sono tenuti fermi i piedi delle canne d'organo perchè non possano cadere **1858** François Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, p. 304: Crivello. Tavola con fori, fissa sul somiere dell'organo per i quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno acciò non cadano **1919** In «Rivista musicale italiana», XXVI (1919), p. 463: Rifare il crivello di legno che tiene le canne dritte **1941** In «Note d'archivio per la storia musicale», XVIII-XX (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1941), p. 77: Crivello di legno, che deve sostenere tutti li registri di piombo **1960** In «L'organo», I (1960), p. 172: La forma originaria deve essere ricostruita sulla base dei fori delle stecche, del somiere e del crivello **1973** Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Monza, Eco, 1973, p. 215: Sui somieri le canne sono tenute in equilibrio verticale da un sostegno detto crivello o falso somiere. È una leggera tavola di legno, sistemata parallela al somiere, con tanti fori quanti sono i sottostanti, ma di diametro maggiore **1991** Ennio Bassi, *Organi della Valle D'Aosta*, vol. II: *Strumenti*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1991 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.), tav. 73: File di canne interne, disposte sul

crivello in cartone **1999** GRADIT (senza data) **2002** Tarcisio Ferrari, *L'organo Graziadio Antegnati della Collegiata di Bellinzona*, Bellinzona, Casagrande, 2002, p. 41: le bocche erano situate sotto il crivello, così come nell'organo coevo di Almenno San Salvatore **2009** Claudio Baima Rughet, *L'organo Concone della chiesa parrocchiale di Corio*, Cantalupa, Effatà, 2009, p. 71: Il restauro del crivello è stato molto meticoloso **2018** Francesco Nocerino, *Suoni da riscoprire. Antichi organi a canne di Ischia*, Napoli, Lulu.com, 2018, p. 14, nota 21: Il crivello è un piano ligneo forato che simile ad una rastrelliera consente di tenere le canne in piedi sul somiere.

= Lat. tardo *cribellu(m)*, dimin. di *cribrum* 'vaglio'.

(e) (R) (S) **cromametro** sost. m. Mus. Strumento per accordare i pianoforti.

1827 In «I teatri», I (1827), p. 119: *Il Cromametro, nuovo strumento dei signori Roller e Blanchet di Parigi [...]*. È desso una specie di monocordo a situazione verticale, il quale dà i suoni per mezzo di un martelletto disposto internamente, e che si muove con un ingegno simile a quello del gravicembalo **1878** *Nuova enciclopedia italiana*, a cura di Gerolamo Boccoardo, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1878, p. 956: CROMAMETRO (*art. mus.*) – Strumento inventato nel 1827 da Roller e destinato ad agevolare l'accordatura del pianoforte **1929** Nicola Basile, *Le origini delle cose*, Torino, Fratelli Bocca, 1929, p. 282: Cromametro. Questo strumento che serve per accordare il pianoforte senza l'aiuto della partizione, fu inventato da un certo Koller [sic] **1964** GRADIT (senza fonte).

= Comp. di *croma* e *-metro*.

(e) **cromaticità** sost. f. inv. Mus. Cromatismo.

1974 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *cromatico* con *-ità*.

OSSERVAZIONI: i motori di ricerca non restituiscono attestazioni del sost. lemmatizzato, se non nell'accezione ottica del termine; piuttosto, per indicare lo stesso concetto musicale, si riscontra la presenza del sost. *cromatismo*.

(e) **(R)** **(S)** **cromorno** sost. m. Mus. Strumento aerofono di legno, ad ancia doppia e canneggio in parte conico e in parte cilindrico a forma di J, usato soprattutto nei secc. XVI e XVII.

1758 Jacques Lacombe, *Dizionario portatile delle belle arti*, trad. it. anonima, Venezia, Stamperia Remondini, 1758, p. 120: *Cromorno*, questa voce vien pure impiegata per significare l'*Oboè*

1826a GRADIT (senza fonte) **1826b** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 220: CROMORNO, s. m. Nome mutilato dal termine tedesco *krumphorn*, o *krumhorn*, che vuol dire *corno torto*. Martino Agricola ne dà l'incisione in un libro tedesco da lui pubblicato nel 1529 (seconda edizione 1547) a Wittenberga, presentandolo come un corno di bue torto con quattro buchi nella parte inferiore, locchè non verifica tutto ciò che del Cromorno fu detto da altri ne' tempi posteriori **1858**

François Joseph Féty, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. di Eriberto Predari, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1858, p. 305: Cromorno. Nome mutilato dal termine tedesco *krumphorn* o *krumhorn*, che vuol dire *corno torto*. Era uno strumento in uso nei secoli xv e xvi, e che non è più in voga **1884** *Memorie della Regia Aca-*

cademia di scienze, lettere ed arti in Modena, Modena, Antica tipografia Soliani, 1884, p. 310: Ma dimenticavo un'osservazione del sopra citato P. Mersenne: egli assicura che il suono del *cromorno* e *tournebout* non sia aggradevole come quello delle solite cornamuse, e che questo strumento si fabbricava in Inghilterra **1929** Nicola Basile, *L'origine delle cose*, Torino, Fratelli Bocca, 1929, p. 283: Cromorno. Questo strumento a fiato si conosceva già nel secolo XIII. Era diffusissimo nel secolo XV. Poi cadde in disuso. Si ignora chi ne fu l'inventore **1937** In «L'illustrazione vaticana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1937), p 670: Il cromorno basso ricorda molto il lituo etrusco ed anche il flauto frigio **1967** Luisa Cervelli, *Contributo alla storia degli strumenti musicali in Italia*, Bologna, Tamari, 1967, p. 49: Al cromorno, nella sua prima fase (sec. XIV–XV) viene spesso assimilato un altro individuo, affine ma non uguale, il «Platerspiel», nome che taluno ha perfino tradotto in italiano con «cromorno a capsula» **1987** Andrea Bornstein, *Gli strumenti musicali nel Rinascimento*, Roma, Franco Muzzio, 1987, p. 109: All'inizio del XVI sec. il cromorno era già molto popolare: Virdung e Agricola ne mostrano le tre taglie tipiche degli strumenti a fiato, con le stesse note base dei flauti **2000** Cristina Santarelli, *Musica e immagine. Introduzione all'iconografia musicale*, Torino, Trauben, 2000, p. 109: Denominato anche cornamuto torto, il cromorno è un aerofono ligneo ad ancia doppia incapsulata dalla caratteristica forma a manico di ombrello (da *krumm* = ricurvo e *Horn* = corno) e dal suono nasale e penetrante **2021** Mario Bortolotto, *Fogli multicolori*, Milano, Adelphi, 2021, ed. digitale:

Se passassi al clavicordo, al virginal; se col tempo ti lasciassi tentare dalla ribeca, dalla dulciana, dal cromorno?

2. Registro d'organo.

1758 Jacques Lacombe, *Dizionario portatile delle belle arti*, trad. it. anonima, Venezia, Stamperia Remondini, 1758, p. 120: *Cromorno*, è questo un tuono d'organo ad anche, accordato su la tromba all'unisono; e che ne è diverso in quanto i suoi tubi vengono a formare perfetti Cilindri, dove quei della tromba son con rovesciati **1769** Francesco Grisellini, *Dizionario della arti e de mestieri*, vol. VI, Venezia, Modesto Fenzo, 1769, p. 22: Il cromorno è un concerto all'unisone della trombetta, avvegnacchè non abbia più di quattro piedi; locchè deriva dall'essere le sue canne fatte a maniera di cilindri allungati, e non dilatati in forma di cono, o di cornetto, come que' della trombetta; la loro linguella è di una grossezza, e di una lunghezza proporzionata al suono, che deggion produrre. Avvi un cromorno nel positivo, uno nel grand'organo, ed un altro nella tastatura dell'eco. Il cromorno del positivo è quello che serve nelle suonate chiamate di piva **1826a** GRADIT (senza fonte) **1826b** Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, trad. it. anonima, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 220: CROMORNO, s. m. [...] Sotto a questo nome si comprende anche un Registro d'Organo d'otto piedi; le sue canne sono di lingue di forma cilindrica, ed imitano il Fagotto o il Violoncello **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Firenze, Giusti, 1914, p. 53: A poco a poco s'introdussero nello strumento miglioramenti notevoli: si aggiun-

sero altri registri, quali il *bassone*, l'*oboe*, il *cromorno*, la *voce umana* ed il *tremolo*: si determinarono in misura fissa le proporzioni delle canne **1954** In «L'orchestra», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1954), p. 81: cromorno e arpa flauto dritto, organo portatile e tromba marina ed altre combinazioni del genere **1982** In «L'organo», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1982), p. 94: l'attuale cromorno, ad esempio, è dovuto senz'altro alla loro mano **2003** In «L'organo», XXXV (2003), p. 189: i Tedeschi inventarono vari altri registri come il cromorno, l'oboe, ed il fagotto.

= Dal fr. *cromorne* 'id.', a sua volta dal ted. *Krummhorn*, comp. di *krumm* 'curvo' e *Horn* 'corno'.

(e) (R) (S) crotta sost. f. Mus. Antico strumento ad arco di origine celtica, a tre o sei corde, diffuso nell'alto medioevo, a forma di lira, usato dai trovatori e dai bardi.

1886–1887 *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. V, Venezia, Tipografia Antonelli, 1886–1887, p. 1329: poichè non solo il popolo accompagnava le sue cantilene con istrumenti, ma taluni di essi introdotti in Italia o modificati in seguito alle invasioni nordiche, per es. la crotta, lasciano intendere per la loro struttura come gli accompagnamenti si facessero anche con due o più note unite in rozze armonie **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Firenze, Giusti, 1914, p. 45: La viola che generò più tardi il violino, secondo alcuni sarebbe derivata dall'antica *Crotta* (*Crowth*) dei popoli celtici **1927** In «Rivista musicale italiana», XXXIV (1927), p. 394: Il violino. La sua pretesa discenden-

za dalla crotta **1940** GRADIT (senza fonte) **1942** Franz Farga, *Storia del violino*, trad. it. di Giuseppina Ripamonti Perego, Milano, “Corbaccio” dall’Oglio, 1942, p. 17: Essi avevano preso la Crotta dei celti, perché certamente anche arpisti e suonatori di violino erano venuti nel paese con Vinifredo Gallo, l’apostolo celtico che portò ai germani la fede cristiana **1967** Franco Abbiati, *Storia della musica*, vol. I, Milano, Garzanti, 1967, p. 320: si distinse dai similari strumenti a cassa piatta chiamati ribecche, rebecche, rubecche e in genere più affini alla vecchia crotta celtica **1974** Luigi Lanàro, *La liuteria classica e il liutario moderno*, Padova, Zanibon, 1974, p. 69: La crotta è stata chiamata col nome di arpa dai germanici ed era suonata a plettro **1981** In «Giornale di fisica», XXII (1981), p. 134: Crotta a sei corde di cui, a sinistra, le due corde di bordone, in uso alla fine del secolo XVIII **2000** Arnaldo Bonaventura, *Storia del violino, dei violinisti e della musica per violino*, Milano, Lampi di stampa, 2000 (ristampa anastatica dell’edizione Hoepli del 1933), p. 7: E poichè già il Doni aveva affermato che gli strumenti ad arco derivano dai due tipi greci della *Lyra* e della *Cythara*, la prima delle quali aveva fondo *piatto* mentre la seconda lo aveva convesso, ne deducono che dalla *Lyra* derivasse la *Crotta*, dalla *Cythara* la *Lira ad arco* generatrice poi della *Ribeca* e della *Giga*, aventi com’essa fondo convesso, mentre dalla *Crotta*, a fondo piatto, sarebbero discese la *Vielle*, la *Rota*, la *Viola* e, per conseguenza, il violino **2012** Paolo Paglia, *Una breve storia della musica*, Bucino, Booksprint, 2012, ed. digitale: a corde strofinate sono anche la *ribeca*, di forma simile al liuto, e la *crotta* o *rotta*,

munita di un numero di corde variabile da cinque a otto e diffusa soprattutto nelle Isole britanniche **2020** Giorgio Graziosi–Stefano Graziosi, *Il violino e la sua grande famiglia*, Roma, Bibliotheka, 2020, ed. digitale: Esso si trova già, ad esempio, in uno strumento ad arco (secondo alcuni di provenienza asiatica, secondo altri inventato nel Galles intorno al VII secolo), la *crotta*, che risulta assai usato, insieme all’arpa, dai popoli del nord Europa di stirpe celtica e germanica.

= Dal lat. tardo *chrōtta(m)*, di origine celtica.

csarda → czarda

(e) (S) cuivré sost. m. inv. Mus. Effetto timbrico metallico che si ottiene negli ottoni (spec. nel corno) soffiando l’aria con violenza in modo da far vibrare non solo la colonna d’aria ma anche l’intero strumento.

1970 GRADIT (senza fonte) **1983** Ermanno Briner, *Le sorgenti del suono*, vol. I, Locarno, Pedrazzini, 1983, p. 54: Sono possibili pure caratteristici effetti di colore, come il «*cuivré*» penetrante che si ottiene con il corno **1988** *Xenakis*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1988, p. 249: il movimento si immobilizza a battuta 208 su un Si *cuivré* tenuto dal corno **1991** Anthony Baines, *Gli ottoni*, trad. it. di Renato Meucci, Torino, EDT, 1991, p. 112: il famoso effetto *schmetternd* (*cuivré*) che metteva in vibrazione il metallo dello strumento **2008** Samuel Adler, *Lo studio dell’orchestrazione*, trad. it. di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 365: *Cuivré* brassy (ingl.) Termine molto diffuso per indicare un suono metallico e duro, realizzato attraverso una

maggiore tensione del labbro, l'emissione di più fiato e un attacco più tagliente, tutte cose che fanno vibrare il metallo dello strumento.

= Voce fr. 'id.', propr. 'del colore del rame', deriv. di *cuiivre* 'rame'.

(S) **cumbè** sost. m. inv. Mus. Tipo di danza moresca.

1956a GRADIT (senza fonte) **1956b** *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. III, Roma, Unedi-Unione editoriale, 1956, p. 193: alle canzoni di tipo andaluso C. aggiunse una danza eseguita da negri (*cumbé*) e un pezzo eseguito da mori, col ritornello «*zalá, zalá, zalá, melé*» (da una melodia moresca).

= Voce sp. 'id.', di origine discussa.

OSSERVAZIONI: i motori di ricerca sembrano restituire solo l'attestazione esemplificata, che prob., data la coincidenza cronologica, sarà la fonte della datazione fornita dal GRADIT.

(e) (R) (S) **cumbia** sost. f. Mus. Musica e danza popolare originaria della Colombia.

1967 Benedetto Fedele, *Il Panama. La fondazione francescana abruzzese*, s.l., s.e., 1967, p. 26: Il tutto è allietato da canti popolari e da danze tradizionali ancora molto amate, quali la tamborito, la cumbia e il punto, le ballerine in polliera e i ballerini in montùmo, al ritmo di chitarre, violini e tamburi **1979** In «Panorama» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.), (1979), p. 3: Ma qui ci sono altri carnevali (di Bahia, di Veracruz, di Orura, di Barranquilla) e altri ritmi: quelli della batucada, della bamba, della cumbia, eccetera **1980** In «La Civiltà cattolica», II (1980), p. 102: *samba, bamba, cumbia* dalle feste di carnevale dell'America Latina **1983**

GRADIT (senza fonte) **1997** Massimo Carlotto, *Il mistero di Mangiabarche*, Roma, Edizioni e/o, 1997, ed. digitale: Una di loro lo prese per mano e lo trascinò sulla pista a ballare al ritmo di una cumbia **2003** Silvio Contolini, *Il canto della pachamama. Tradizioni musicali delle Ande*, Firenze, Polistampa, 2003, p. 130: La *cumbia andina*, detta anche *música chicha* in senso dispregiativo (musica popolare di basso livello), nacque a Lima (Perù) negli anni '80 del XX secolo ad opera di gruppi musicali emergenti che facevano musica di fusione, diventando subito di gran moda fra i giovani sudamericani **2009** Jens Porup (Lonely Planet), *Colombia*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2009, p. 36: La cumbia nacque in un contesto rurale ed è ancora diffusa nelle campagne, dove viene suonata da gruppi locali nei piccoli villaggi **2017** John Noble (Lonely Planet), *Messico*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Due tipi di musica da ballo – il *danzón*, originario di Cuba, e la *cumbia*, proveniente dalla Colombia – si sono addirittura radicati più profondamente in Messico che nei loro paesi d'origine.

= Voce sp. 'id.', di origine discussa.

(e) (R) (S) **czarda** (*ciarda, csarda*) sost. f. Mus. Danza popolare ungherese in tempo binario, dall'andamento inizialmente lento e malinconico e via via sempre più vivace e quasi frenetico nel finale, diffusa in Europa nella seconda metà dell'Ottocento.

1868 In «I romanzieri italiani e stranieri», I (1868), p. 119: Bellissima nel rimanente del libro è la pittura della *Csarda*, celebre danza ungherese di cui i zingari suonano la melodia

- selvaggia **1878** In «Emporio pittoresco», XV (1878), p. 36: La *Czarda* ungherese e i suonatori zingani **1879** *L'Esposizione di Parigi del 1878 illustrata*, Milano, Sonzogno, 1879, p. 127: È la *czarda* ungherese, e sopra un palco vediamo gli zingani **1892** GRADIT (senza fonte) **1934** Armando Giordana, *Almanacco degli scrittori nostri di oggi e di domani*, Roma, Edizioni dell'Ateneo (Quaderni di Athena), 1934, p. 71: L'orchestrina di bordo, dopo una *czarda* ungherese e una *nenia* russa, aveva intonato una canzonetta napoletana, e sebbene il mare fosse calmissimo, qualcuno era stato preso da odiosi disturbi **1947** In «Il Dramma» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1947), p. 37: Fu la slanciata «silhouette» di Zakouskine, avventuriero in tuba color tortora, primo Novecento, che nel Bosco sacro ballava la *czarda* con Lyda Borelli **1953** Franco Silvestri, *L'inferno dei vivi. La tragedia cecoslovacca, con fotodocumentazione*, Perugia, Urbani, 1953, p. 206: In quel momento stava accompagnando una frizzante e genuina «ciarda» ungherese, suonata da un violino stridulo ed infuocato **1968** Maria Arcangeli, *Così regnò Vittoria*, Milano, Gastaldi, 1968, p. 285: il Bolero, la Giga, le Danze Tartare, il Flamenco, la *Czarda* **1977** In «Il Caffè», XXII (1977), p. 23: Lála e Laura ballarono una *csarda* **1982** Remo Ceserani-Lidia De Federicis, *Il materiale e l'immaginario*, Torino, Loesher, 1982, p. 422: il medesimo mondo stilizzato si ripete, e ci si avvicina a passo di polca o di *czarda* al crollo finale **1986** Luigi Della Croce, *Ludwig Van Beethoven. Le nove sinfonie e le altre opere per orchestra*, Roma, Studio Tesi, 1986, p. 355: il coro intona un tema di *csarda* **1991** Enrico Giacobelli, *La commedia del desiderio*, Roma, Gremese, 1991, p. 113: il brano iniziale è quasi sempre una *csarda*, quello conclusivo un valzer **1998** *Nazionalismo e cosmopolitismo nell'opera fra '800 e '900*. Atti del III Convegno internazionale Ruggero Leoncavallo nel suo tempo (Locarno, Biblioteca cantonale, 6–7 ottobre 1995), a cura di Lorenza Guiot–Jürgen Maehder, Milano, Sonzogno, 1998, p. 118: La sua voce si staglia sopra la prima parte di una *czarda*, sul tema lento e triste denominato *lassu*, sospeso tra Re minore e La minore, mentre tace nelle due parti seguenti a tempo veloce e sincopato **2010** *Gustav Mahler. Il mio tempo verrà. La sua musica raccontata da critici, scrittorie interpreti. 1901–2010*, a cura di Gastón Fournier–Faccio, trad. it. di Clelia Parvopassu–Giangiorgio Satragni–Daniele Torelli, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 354: con un sentore di *ciarda* ungherese, uno scialbo accompagnamento pizzicato come di chitarrino e motivi ripetuti **2018** Giorgio Caponetti, *Il grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento*, Torino, UTET, 2018, ed. digitale: Dopo la *czarda*, intonarono una struggente musica che evocava accenti zingari, ebraici, danubiani **2021** Guillermo Martínez, *La serie di Oxford*, trad. it. di Valeria Raimondi, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: Stavano provando quella che pareva essere una *ciarda* di Liszt **2022** Roberto Franchini, *L'ultima nota. Musica e musicisti nei lager nazisti*, Bologna, Marietti 1820, 2022, ed. digitale: Lui la vide ballare una *czarda* per ottenere qualcosa da mangiare, forse solo per sé, forse anche per la sua famiglia.
= Dall'ungherese *csárdás*, propr. 'danza che si esegue in un'osteria'.